SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

125ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 MARZO 1973

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 6063

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6063

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6063

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 755:

PRESIDENTE 6064
COPPOLA 6064
PIERACCINI 6064

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 6063

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 6101, 6102

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-0019, 1-0020, 1-0024 e 1-0025 e svolgimento della interrogazione n. 3-0436, concernenti la situazione della Montedison. Reiezione delle mozioni nn. 1-0019 e 1-0020. Approvazione della mozione n. 1-0024:

ARIOSTO . . . . . *Pag.* 6095
BARTOLOMEI 6084
CAVEZZALI 6077, 6096
COLAJANNI 6095
* DE VITO 6097
NENCIONI 6068, 6093
PARRI 6094
RIPAMONTI 6088
ROBBA 6082, 6099
TAVIANI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno* 6089
VENANZETTI 6075

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendosi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Arcudi per giorni 2, Brosio per giorni 2, Dal Canton Maria Pia per giorni 3 e Garavelli per giorni 10.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati MAROCCO e BORGHI. — « Immissione in ruolo degli insegnanti elementari iscritti nel quadro speciale del provveditorato agli studi di Gorizia, di cui alla legge 4 febbraio 1963, n. 120 » (990).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LUGNANO, BOLDRINI, BRANCA, GALANTE GARRONE, PETRELLA, PETRONE, SABADINI, TEDESCO TATÒ Giglia e TERRACINI. — « Salvaguardia della libertà e della segretezza delle comunicazioni telefoniche » (991);

GAUDIO. — « Norme per l'esodo volontario dei magistrati ordinari, amministrativi, militari e degli avvocati e procuratori dello Stato » (992);

ROSATI. — « Modifica alla legge 1° giugno 1961, n. 512, sullo stato giuridico, avanzamento e trattamento economico del personale dell'assistenza spirituale alle forze armate dello Stato » (993);

FRACASSI. — « Provvidenze a favore del personale della Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (994);

LEGGIERI. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, recante disciplina dell'imposta di bollo » (995).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

MURMURA. — « Modificazione del quarto comma dell'articolo 56, Titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore » (860);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente l'istituzione della Gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione sui laghi Maggiore, di Garda e di Como » (796);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

ARCUDI ed altri. — « Riconoscimento della qualifica di direttore di farmacia » (627), *con il seguente nuovo titolo*: « Norma transitoria per l'attribuzione della qualifica di direttore di farmacia ».

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul disegno di legge n. 755

C O P P O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O L A . Onorevole Presidente, nella seduta del 23 febbraio ultimo scorso l'Assemblea del Senato deliberò la procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 755, recante modifica degli articoli 226 e 339 del codice di procedura penale, d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori. Poichè la seconda Commissione permanente (giustizia) è stata impegnata per l'esame di disegni di legge già in corso di discussione, non è stato possibile procedere all'esame di questo disegno di legge. Pertanto, a nome della 2ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 44, comma terzo, del Regolamento, che sia concessa, per il disegno di legge n. 755, recante: « Modifiche degli articoli 226 e 339 del codice di procedura penale e dell'articolo 617 del codice penale, relativi alla tutela della libertà e segretezza delle comunicazioni », di iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori, una proroga del termine per la presentazione della relazione della durata di due mesi o, in via subordinata, di trenta giorni.

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Al punto in cui siamo è necessaria una proroga, ma avrei preferito, data la gravità dei fenomeni che sono ormai dinanzi alla coscienza e agli occhi di tutti, che la Commissione giustizia avesse fatto uno sforzo anche in questo mese che dalla procedura regolamentare d'urgenza le era concesso per attuare la volontà unanimemente espressa dal Senato di esaminare subito il nostro disegno di legge perchè ritengo che sia nostro dovere eliminare le cause che consentono oggi, per la mancanza di una legislazione idonea, il verificarsi del fenomeno delle intercettazioni clandestine. Tuttavia siamo di fronte ad uno stato di necessità, ma chiedo allora alla Commissione che non si vada oltre i 30 giorni.

Ritengo che la questione sia delicata e complessa e che richieda un esame approfondito, ma in 30 giorni questo esame è possibile, mentre il termine di due mesi allontanerebbe talmente nel tempo il dibattito in Aula che la procedura di urgenza non avrebbe più in pratica alcun significato.

Chiedo quindi che non si vada oltre i 30 giorni.

C O P P O L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O L A . Credo che si possa accedere alla richiesta di soli 30 giorni.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Seguito della discussione delle mozioni numeri 1 - 0019, 1 - 0020, 1 - 0024 e 1 - 0025 e svolgimento della interrogazione n. 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison. Reiezione delle mozioni nn. 1 - 0019 e 1 - 0020. Approvazione della mozione n. 1 - 0024.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 1 - 0019, 1 - 0020, 1 - 0024 e 1 - 0025 e svolgimento della interrogazione n. 3 - 0436, concernenti la situazione della Montedison.

Si dia lettura delle quattro mozioni e della interrogazione.

TORELLI, *Segretario*:

COLAJANNI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, BERTONE, BACICCHI, BOLLINI, CHINELLO, CORBA, FERRUCCI, FILIPPA, FUSI, GADALETA, GAROLI, GERMANO, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MANCINI, PECCHIOLI, PISCITELLO, PIVA, SGHERRI, URBANI, VALENZA, VIGNOLO, — Il Senato,

considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della « Montedison » aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente la occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissarne il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del Paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda « Montedison » ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere nè capacità, nè volontà, nè disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della « Montedison » non può essere perseguita nè attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, nè privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia,

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo « Montedison » alle Partecipazioni statali, con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica, allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo « Montedison », con i poteri e le attribuzioni che il Parlamento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la « Montedison » in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire l'attuazione di un effettivo controllo democratico.

Il Senato,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perchè si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo:

a prendere al più presto le opportune decisioni perchè sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in « Montedison » degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

(1 - 0019)

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PI-

STOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Il Senato,

con riferimento all'indagine conoscitiva in corso presso la 10ª Commissione permanente sul futuro della « Montedison », alla più recente evoluzione della vicenda « Montedison » ed alle difficoltà incontrate nel dare esecuzione alle direttive governative contenute nella delibera CIPE del 1° dicembre 1972;

valutata l'importanza di una corretta soluzione del problema relativo alla forma, al contenuto ed alla dirigenza del proposto sindacato di partecipanti al capitale della « Montedison », rispetto alla ricostituzione di condizioni idonee ad un complessivo rilancio del settore chimico come forza traente dell'intera economia nazionale;

ritenuto che tale soluzione non può prescindere da una considerazione approfondita dei molteplici interessi coinvolti, sia dalla parte del piccolo azionariato popolare, sia dalla parte dei lavoratori;

riconosciuta l'esigenza che la « Montedison », dato il suo prevalente valore sociale ed economico, operi in piena autonomia per promuovere iniziative industriali che rafforzino complessivamente l'apparato produttivo e favoriscano un meccanismo di sviluppo orientato a superare gli squilibri territoriali e sociali presenti in larghe zone del Paese, nel quadro di una politica economica che raccordi i diversi interessi sociali in una visione unitaria della crescita della comunità nazionale,

impegna il Governo ad operare perchè, nel quadro della normativa attualmente vigente sulle società per azioni, configurando la presenza pubblica nella società come strumento utile e necessario al fine di garantire che il rilancio dell'importante gruppo chimico avvenga in coerenza con gli obiettivi globali di sviluppo del Paese, determinati dal Parlamento, venga definito un assetto della « Montedison » che, mantenendo il suo carattere privatistico, rispetti i diritti della grande massa dei piccoli e medi azionisti e salvaguardi soprattutto l'efficienza del complesso, nell'attuazione di programmi di vasta portata, determinanti nel quadro della situazione economica generale del Paese, nell'andamento del mercato chimico internazionale e nell'evoluzione dei rapporti sindacali.

(1 - 0020)

SPAGNOLLI, ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, BARTOLOMEI, VENANZETTI, ALESSANDRINI, DE VITO, FARABEGOLI, BERLANDA. — Il Senato,

tenuto conto delle risultanze acquisite nell'indagine conoscitiva sull'industria chimica avvenuta nella Commissione industria del Senato;

considerata l'importanza fondamentale che ha il settore chimico nel quadro del rinnovamento tecnologico e dello sviluppo industriale del Paese;

valutati gli apporti dati dai gruppi pubblici e privati all'affermazione delle imprese chimiche e le difficoltà della « Montedison », con le ripercussioni che queste comportano sull'occupazione, sull'azionariato popolare, su un razionale impiego delle risorse utilizzabili,

impegna il Governo:

1) a disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972, in modo che, con gli opportuni accorgimenti, realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare, comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella « Montedison » e nella programmazione nazionale, senza addivenire alla creazione di nuovi enti;

2) a rendere operativo — alla luce dei recenti avvenimenti interni ed internazionali, che presentano linee di tendenza preoccupati per il nostro avvenire, qualora non fossero tempestivamente inquadrate nella strategia da realizzare — il piano chimico in modo da riordinare il settore, finalizzandolo a precisi obiettivi e, nel suo quadro, dare un assetto ai rapporti tra i vari gruppi pubblici e privati, ed in particolare a quelli « ENI-Montedison ».

(1 - 0024)

PIERACCINI, CATELLANI, CAVEZZALI, MINNOCCI, FOSSA, CUCINELLI, COLOMBO, STIRATI. — Il Senato,

preso in esame il problema della ristrutturazione della « Montedison »;

considerato che la soluzione adottata in merito dal CIPE è risultata in pratica non attuabile ed inadeguata a risolvere il problema dell'assetto istituzionale della società e dell'assoggettamento alle direttive della programmazione;

considerato che si è venuta ad aprire, in tal modo, una situazione di estrema incertezza e di rischio che occorre fronteggiare con una decisa inversione di tendenza nell'azione dei pubblici poteri, in modo da risolvere nella sua interezza, con gradualità ma con coerenza, il problema degli assetti produttivi, delle linee di sviluppo e degli interventi pubblici nel settore chimico,

impegna il Governo a svolgere un'azione programmatica per l'intero settore, che dovrà essere definita anche attraverso un confronto diretto con le organizzazioni sindacali e con le Regioni e dovrà conferire dinamicità e capacità di guida alla presenza pubblica.

A tal fine è necessario:

1) intervenire affinchè siano mantenuti gli impegni per l'occupazione già assunti ed aprire, quindi, un immediato incontro con l'azienda ed i sindacati che porti a specifici accordi che garantiscano il mantenimento dei livelli di occupazione e concordino le condizioni di mobilità della stessa;

2) procedere immediatamente al fine di mettere in condizione gli attuali titolari delle partecipazioni azionarie pubbliche nella « Montedison » di poter operare per difendere e potenziare l'attuale quota di partecipazione pubblica nella società e di contrastare eventuali operazioni di privati tendenti ad emarginarla o sopraffarla, mediante una condotta unitaria che sia assicurata dai Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali;

3) risolvere l'assetto istituzionale della « Montedison » procedendo rapidamente ad unificare, potenziare e responsabilizzare in un nuovo ente di gestione le partecipazioni pubbliche esistenti nella « Montedison », in modo da collegare direttamente la società alla programmazione, stimolare e guidare i necessari processi di riorganizzazione e razionalizzazione e garantire pienamente i diritti della grande massa di piccoli azionisti che sono stati troppo spesso mortificati e strumentalizzati e possono ora trovarsi esposti a rischi di notevole portata.

(1 - 0025)

CAVEZZALI, CATELLANI, SIGNORI, SEGRETO, FERRALASCO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde al vero:

che, in occasione della recente assemblea della società « Montedison », sia stato disatteso quando deciso nella delibera del CIPE del 30 novembre 1972 per la mancanza di precise direttive agli azionisti pubblici o, addirittura, per l'emanazione, da parte del Ministro delle partecipazioni statali, di direttive con essa in contrasto;

che, dopo avere ipotizzato la pratica esclusione delle aziende a partecipazione statale dalla « Montedison » ed aver comunque consentito la loro esclusione dagli organi decisionali (giunta esecutiva), si tenti ora addirittura di imporre dall'esterno la scelta dei rappresentanti delle aziende medesime nel consiglio di amministrazione.

Per conoscere, altresì:

se non ritengono che tutto ciò, oltre a contraddire le recenti decisioni governative — peraltro prese prima che il Parlamento avesse modo di discuterne — che ribadiscono la conduzione paritetica da parte del capitale pubblico e di quello privato, contraddica anche fondamentalmente tutte le scelte operate negli ultimi anni, che già sono costate allo Stato ingenti quantità di denaro pubblico e che sole giustificano una ulteriore azione di sostegno pubblico di detta società;

se non ritengono necessario, infine, informare urgentemente il Senato sulle più recenti sconcertanti vicende.

(3 - 0436)

P R E S I D E N T E . Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo iniziato una discussione su un problema che ha visto impegnati per lunghi mesi la Commissione industria del Senato e uno speciale Comitato alla Camera dei deputati; due indagini conoscitive non perfettamente parallele, riflettente quella del Senato in particolare la situazione della Montedison, quella della Camera spaziante in maggiori campi e riflettente soprattutto i problemi di struttura e di congiuntura dell'industria chimica.

Perchè ho detto, probabilmente con inesattezza, che la discussione di oggi ha come presupposto queste indagini conoscitive? Perchè non stiamo discutendo nè il problema del piano chimico, nè il problema di sviluppo particolare della Montedison; stiamo discutendo soltanto una soluzione da prendere sulla struttura dirigenziale della Montedison; cioè della società capo gruppo di un complesso industriale e finanziario che costituisce una forza traente dell'intera economia italiana. E questo problema avrebbe potuto essere risolto se ci fossimo trovati dinanzi ad un governo dotato di una volontà politica realizzatrice, un governo che non avesse paura di impopolarità, un governo espresso da una maggioranza nei due rami del Parlamento e soprattutto in un clima politico in cui, amministrando la cosa pubblica, si ritenesse esigenza assoluta di risoluzione dei grandi problemi che, da anni, invano, battono alle porte del Parlamento diventato uno strumento decorativo, ma certe volte ansimante e faticoso, dove i problemi hanno un'eco che si riflette sui velluti rossi e sulle sedie dorate ma che porta decisioni prese lontano dal Parlamento.

Posso predire oggi con assoluta certezza che il Governo non ha ancora maturato una decisione su questo problema, sicchè cogliamo l'occasione per far sentire una volta tanto la voce del Parlamento prima che la questione sia stata comunque risolta. Ma questo ritardo non è un fatto positivo, questa incertezza non è una dote del Governo: è l'andamento normale delle cose. Qualunque settore è puntualizzato da un incedere lento e faticoso, da urgenze assolute e improrogabili che fanno scaturire, come fulmini e saette, dei decreti-legge che regolarmente poi battono il passo e cadono nel nulla non per l'inerzia del Parlamento ma per l'inerzia e la mancanza di coraggio che caratterizzano un Governo che non vuole assumersi in fondo le proprie responsabilità.

L'ultimo episodio è quello che ci vede legati al problema delle alluvioni in Sicilia e in Calabria: a tre giorni dalla scadenza non abbiamo ancora, non dico la certezza ma nemmeno la possibilità di prevedere l'*iter* di questo provvedimento. Immaginate poi quando i provvedimenti coinvolgono, come quello della Montedison, interessi che toccano gruppi di potere all'interno della Democrazia cristiana, all'interno dei vari raggruppamenti politici e che toccano stati di orgoglio che non permettono di tornare indietro nemmeno quando si è convinti che alcuni passi sono stati fatti con baldanzoso impeto, ma con la certezza di avere adottato dei provvedimenti non attuabili o che, se attuabili, non lo sono certo nell'interesse della collettività.

Chiedo scusa di questa premessa al problema che sto per esaminare, ma era necessaria perchè agganciata ad alcuni fatti che si riflettono nelle mozioni che sono all'ordine del giorno, quella comunista, quella del Movimento sociale-Destra nazionale e quella socialista. Non vi sono posizioni riconducibili l'una all'altra; non vi sono posizioni che in certo qual modo possano avvicinarsi. Quando ci siamo trovati di fronte, in assenza del Governo, onorevole ministro Taviani, alle conclusioni della lunga, pesante, macchinosa, bicamerale indagine conoscitiva, ciascuno è rimasto della propria opinione, nel proprio fortilizio; nessuno ha modificato la posizione che aveva espresso, segno evidente che nè il Governo, attraverso il suo primo apparire, nè i risultati dell'indagine conoscitiva avevano fornito degli argomenti tali da poterci ripiegare sull'interesse della comunità nazionale che, in questi casi, deve essere prevalente su determinate filosofie, le quali si prestano, poi, a soluzioni che appaio-

no tecniche e che si richiamano a grandi princìpi.

Perchè il problema della Montedison interessa così da vicino tutti e tutto? Si tratta del quarto gruppo chimico del mondo; si tratta di un organismo con ricavi per vendite pari — e mi riferisco al 1971 — ad oltre 2.000 miliardi di cui il 70 per cento nel campo chimico e delle fibre. Inoltre la Montedison in campo internazionale può contare su notevoli punti di forza per svolgere, nel quadro di un determinato indirizzo politico, come è stato detto, un'azione di punta per riaffermare e ulteriormente sviluppare la presenza operante dell'Italia nel concerto europeo. Per il fatturato globale, poi, la Montedison si colloca al quattordicesimo posto nella classifica di « Fortune » dei 300 maggiori gruppi industriali non americani e già oggi un terzo della sua produzione è destinato ai mercati esteri.

Ecco la ragione di questo interesse da parte dei gruppi di potere; ecco la vera ragione che interviene a rendere difficile un problema che difficile non era in un momento, onorevoli colleghi — questo sia di monito a tutti perchè ciascuno operi secondo la propria responsabilità — in cui, dopo un periodo di carenza assoluta della dirigenza per vari fattori che abbiamo esaminato in Commissione e che sarebbe vano qui ripetere, dopo una crisi di crescenza del gruppo allora Edison e una crisi di obsolescenza dell'altro gruppo, allora Montecatini, si era creato un colosso con i piedi di argilla. Scrisse allora un'autorevolissima rivista americana « Quel pasticciaccio della Montedison ». Si era infatti creato un grosso organismo nel quale le varie componenti Montecatini, Edison dello stesso settore si facevano concorrenza sotto una determinata guida presidenziale. Sui mercati esteri, nel campo dei prezzi era facile vedere il gruppo Montecatini ribassare violentemente i prezzi con un'azione di *dumping* di fronte ad un'offerta Edison dello stesso prodotto; gli operatori esteri fruivano della concorrenza nel seno di un solo organismo, a tutela cioè di un solo interesse.

Il personale poi era mantenuto sotto il profilo umano rispettando la carità di patria Montecatini, la carità di patria Edison; e quando si è ristrutturato, dopo la fusione, naturalmente assenti gli organi della programmazione, anche come consiglio e come filosofia, si è dovuto, in tutti gli uffici, in tutti i gangli vitali della dirigenza, preporre un dirigente dell'un gruppo e un dirigente dell'altro gruppo, sia per quanto concerne la *line* sia per quanto concerne lo *staff*. Queste decisioni ritardano, ripeto, in un momento in cui da notizie recentissime, apparse oggi su tutta la stampa, le risultanze dell'ultimo quadrimestre del 1972 hanno confermato per la capogruppo che il conto economico del periodo si presenta, finalmente, in sostanziale equilibrio in quanto talune plusvalenze esistenti nelle partecipazioni assicurano la copertura delle perdite manifestatesi nella gestione nel corso del quadrimestre. Siamo pertanto ad un punto di arresto di quella situazione che vedeva sparire, sotto i colpi delle perdite ingenti dei vari bilanci degli anni passati e dell'ultimo bilancio, le riserve occulte e le riserve palesi e diminuire nettamente le possibilità di ammortamento. Sicchè si è dovuto richiedere un sacrificio agli azionisti di notevole portata cioè dopo la perdita delle riserve, la perdita del capitale. Ecco, onorevole Ministro, le ragioni per le quali sarebbe stato opportuno — come noi le dicemmo alcuni mesi or sono, quando il Governo schierato si presentò alla Commissione industria — trovare dei provvedimenti che fossero elementi di equilibrio tra l'esigenza universalmente riconosciuta della presenza pubblica nella Montedison e la presenza che il Governo vuole paritetica del settore privato nell'assetto del capitale.

Ecco perchè allora sostenemmo, onorevole Ministro, che era assolutamente necessario tener presente questa azione, che noi riconoscevamo, di mediazione da parte del Governo e che non era di mediazione: era un preciso dovere del Governo. Infatti quando le aziende assumono un livello come il gruppo Montedison, queste aziende, anche se in ipotesi l'assetto proprietario — come si dice — fosse assolutamente di partecipazione privata, escono dall'ambito della concezione privatistica dell'azienda.

Onorevole ministro Taviani, non è concepibile che si possa lasciare all'arbitrio o co-

munque alla discrezione del privato la vita, le possibilità di sostentamento di 170.000 famiglie. Queste aziende, qualunque sia l'assetto proprietario, entrano nel novero delle immortali, sono le strutture economiche del paese, che non debbono nè possono cedere per nessuna ragione. Volente o nolente, la mano pubblica deve occuparsi della vita e del destino di queste aziende.

Ecco perchè noi indicammo delle ipotesi, che non solo erano nel campo delle possibilità, ma erano in armonia assoluta con gli obiettivi della programmazione e della produttività aziendale, e quindi si presentavano come contributo essenziale alla produttività globale. Non è per una falsa filosofia o per una interpretazione equivoca di un'azione di potere, onorevole Ministro, che si può rischiare di mettere sul lastrico parte di 170.000 dipendenti con le loro famiglie.

È questa la ragione per cui non è la disinvoltura politica che in tale caso poteva agire, ma la meditazione profonda degli effetti che poteva produrre una decisione e di tutte le conseguenze a catena che da questa decisione potevano scaturire.

Si tratta di due elementi, a nostro giudizio, a giudizio del Parlamento — e mi dispiace che non sia presente il Presidente della 10ª Commissione, come sarebbe stato opportuno in questa discussione — ...

P R E S I D E N T E . Dispiace anche a me, per la verità, perchè la prima udienza conoscitiva doveva essere l'Aula.

N E N C I O N I . Comunque mi dispiace sempre parlare degli assenti. Si tratta, dicevo, di due elementi: la delibera del CIPE e il famoso schema di patto di sindacato di azioni per la società capogruppo. Qui vi è stato un arco di comportamenti e di contenuti che non è inutile ricordare anche per conoscere, se fosse possibile, dalla viva voce del Ministro che fu assente alla seduta conclusiva della Commissione le ragioni di certi cambiamenti che non possono essere causali.

Il Governatore della Banca d'Italia si presentò alla Commissione e fece presente una soluzione che a mio avviso era in armonia con gli interessi della società e di tutto il mondo che vive attorno alla Montedison, nonchè, in special modo, della comunità nazionale che, come abbiamo visto, trae dalla Montedison forza traente, una forza indotta che si riflette su una serie di industrie complementari e fornitrici. Successivamente vi è stata la notizia data ai giornali, perchè il presidente della Commissione, insistentemente richiesto da parte nostra se per caso presso la segreteria della Commissione o presso la presidenza del Senato fosse stato depositato lo schema di patto di sindacato Montedison, rispose che non era a sua conoscenza, sicchè la Commissione parlò a lungo per ore ed ore di un documento che nessuno conosceva. Per la verità, però, onorevole Presidente — e questo lo dico anche per la credibilità del Parlamento — mi sono fatto parte diligente, qualche volta, nel richiedere anche per quanto concerne la situazione monetaria documenti, deliberazioni perchè, a differenza di molti altri parlamenti, in particolare quelli degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, noi viviamo e parliamo di solito in base a documenti che non conosciamo, che non esistono, che non sono depositati presso la Presidenza; quindi dal piano programmatico fino all'ultima informazione economica malgrado i documenti parlamentari firmati da illustri esponenti di quest'Aula e dell'altro ramo del Parlamento, si procede per « sentito dire ». È una realtà, onorevole Presidente, e mi permetterò quando parleremo in sede competente, durante la discussione del bilancio interno del Senato, di portare alcuni clamorosi esempi di questo stato di cose. Sarebbe opportuno che le Presidenze delle due Camere potessero avere i documenti base della vita economica e sociale del paese.

Comunque, esaminiamo la delibera CIPE che è il punto di partenza per l'assetto della Montedison, cioè per le varie posizioni che sono state rese note in questa occasione. La delibera « conferma la validità del programma di promozione per l'industria chimica approvato il 6 dicembre 1971, riafferma — e questa è una clausola d'uso verso la quale mostriamo sempre la dovuta riverenza — la priorità da accordare nel Mezzogiorno alle iniziative industriali caratterizzate da un più

vasto rapporto tra investimenti e occupazione — e poi il senatore Ciccio Franco si lamenta che a queste roboanti parole non corrisponda la realtà! — costata la necessità di assicurare un corretto calcolo di redditività degli investimenti della chimica di base ». Fatte queste premesse, concepisce un assetto sostanziale — Mortati direbbe un assetto materiale — di tutta l'industria chimica e dei vari settori tra Montedison ed ENI che, nella sua filosofia e nella sua concezione dinamica, accettiamo perchè è opportuno, cancellata ogni differenza tra una prevalenza della mano pubblica e le esigenze dei grossi complessi privati, che si addivenga non ad una guerra, ma ad una armonica convivenza, sì da evitare — e questo è un compito preciso della programmazione economica — inutili ripetizioni e concorrenze che poi, oltre che inutili, sarebbero anche dannose per la collettività.

Allora, nell'intento di rafforzare la capacità contrattuale dell'ENI nel campo degli acquisti internazionali di petrolio, la delibera dispone di razionalizzare il settore della raffinazione e l'approvvigionamento, assicurando che il gruppo ENI, per quanto concerne anche la Montedison, assumerà la gestione dei nuovi impianti di chimica di base primaria ed in particolare l'approvvigionamento, la raffinazione, il trasferimento dei contratti, le ulteriori forniture e, per quanto concerne i nuovi impianti di chimica di base primaria, i due gruppi realizzeranno iniziative comuni — 50 per cento ENI, 50 per cento Montedison — a conduzione ENI; i prodotti saranno ritirati dalle parti ai costi remunerati in base ai propri fabbisogni stabiliti all'atto della costruzione degli impianti, con degli accorgimenti di carattere tecnico e mercantile per evitare perdite in prospettiva ad un gruppo o all'altro.

Per quanto concerne invece il settore della chimica di base intermedia e derivata e per quanto concerne il settore della chimica fine fu disposto che i due gruppi avrebbero mantenuto strutture imprenditoriali completamente autonome: è il principio dell'autonomia della Montedison nel settore della chimica intermedia e derivata e della chimica fine e dell'assoluta autonomia dell'Ente nazionale idrocarburi nei medesimi settori. Naturalmente, prevista l'autonomia, si pone il problema del coordinamento e la delibera si è posto e ha risolto a suo modo tale problema.

Per quanto riguarda le fibre, vi è un uguale concetto di razionalizzazione, sì da creare degli strumenti di dimensione europea (e lo dico con approssimazione per difetto, ma dovrei dire mondiale), in modo da poter far fronte all'Akzo olandese, alla Bayer tedesca e a tutti i grossi complessi, questa volta a direzione Montedison.

Nel settore farmaceutico uguale concetto: razionalizzazione del settore, rimandata però ad un momento in cui sarà varata la riforma sanitaria. Questo l'abbiamo capito un po' meno. Si tratta di amministrare la cosa pubblica specialmente sotto il profilo di una programmazione limitata nel tempo. Infatti i piani sono quinquennali, ma sono poi divisi in piani annuali; il Parlamento però non li conosce ancora, onorevole Ministro, ne parliamo solo per aver sentito dalla sua viva voce i dati essenziali di un piano annuale per il 1973. Siamo già al mese di marzo; speriamo che questo autunno il Parlamento possa conoscere la programmazione in prospettiva per quanto riguarda quello che avrebbe dovuto essere fatto in gennaio. È questa una nostra speranza, e credo che ci si possa anche arrivare, ma senza alcuna conseguenza positiva. Ma quando si parla di problemi in prospettiva, onorevole Ministro, non si può rimandare una razionalizzazione, cui deve provvedere una programmazione limitata come tale nel tempo, al momento in cui sarà attuata la riforma sanitaria per la quale il Governo ancora non ha approvato alcun provvedimento e della quale comunque il Parlamento non conosce le linee essenziali neanche di carattere generale. Pertanto la delibera ha il piombo nell'ala nella razionalizzazione del gruppo. Infatti nè l'Ente nazionale idrocarburi nè la Montedison, che danno lavoro a tante centinaia di migliaia di famiglie, possono aspettare una razionalizzazione che verrà probabilmente nel corso degli anni, ma devono lavorare ora per ora, giorno per giorno.

Tralascio i particolari. La delibera passa poi a quello che è stato il punto dolente di tutta la situazione. La delibera ritiene che debba mantenersi la struttura tecnico-giuridica di società per azioni, cioè di entità di carattere privatistico e prevede un sindacato paritetico di controllo — non so se questa espressione sia stata analizzata con cura nelle sue componenti letterarie e giuridiche — attraverso la cessione di un pacchetto azionario, a titolo, si è detto, prima di comodato, poi, dopo osservazioni di carattere giuridico, quel giorno in Commissione si disse che non era proprio comodato, ma che era un mandato fiduciario. Comunque la delibera prevede questa cessione da parte dell'Ente nazionale idrocarburi alla Banca del tesoro e all'Istituto mobiliare italiano che avrebbe poi svolto una funzione arbitrale nello svolgimento della sua azione, cioè del sindacato di controllo. Una gestione normale quindi da parte del gruppo Montedison; un sindacato di controllo come tanti sindacati di controllo dei grossi gruppi azionari privati.

Su questo si è scatenata, come era prevedibile, onorevole Ministro, la battaglia perchè questa presa di posizione divergeva di molto dalla esposizione che ne aveva fatto il governatore della Banca d'Italia.

Quando poi venne dato l'incarico di proporre questo schema di patto — non so chi lo abbia concepito — si è modificata ancora una volta la situazione, cosicchè abbiamo avuto in Commissione nel giro di un mese il Governatore della Banca d'Italia che ha dato una soluzione di carattere tecnico che non poteva far scaturire alcuna polemica nè di carattere tecnico-giuridico nè di carattere politico nè di difesa dell'autonomia manageriale; abbiamo avuto poi un pronunciamento CIPE attraverso una delibera che ha leggermente modificato la situazione nel suo contenuto; abbiamo avuto un atteggiamento del Governo perplesso e incerto nel richiamarsi a documenti e a interventi che avevano un contenuto diverso e infine abbiamo avuto uno schema di patto di sindacato che era diverso da quanto aveva detto il governatore della Banca d'Italia, da quanto aveva detto il Governo, dal contenuto della delibera CIPE e via dicendo. Oggi probabilmente il Ministro ci dirà una cosa diversa dalle quattro versioni che abbiamo avuto o ci dirà addirittura che non è in grado di dirci nulla. Credo che questa sia la risultante.

Quali proposte sono state fatte? Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un momento di attenzione perchè questo è il punto, vorrei dire, bontà loro, più interessante della mia esposizione perchè fuori da queste Aule c'è la vita che ha le sue esigenze e ci sono delle aziende che devono conoscere la via da seguire.

Ricordo ciò che scriveva in un libro molto serio un brillante studioso di cose economiche che non è certo di nostra parte poichè appartiene, credo, al Partito socialista. Si tratta di un docente di economia nelle università italiane, vice presidente di un grosso ente di gestione. Così scriveva: « Il tira e molla che caratterizza oggi l'attività degli organi della programmazione italiana in confronto agli altri organi supremi della politica economica tutto sommato e visto nel complesso riflette la lentezza con cui la filosofia economica propria del nuovo corso di politica economica va penetrando nelle nostre strutture, nei nostri centri di decisione tradizionali. Se questo può consolare, negli Stati Uniti succede pressapoco la stessa cosa ». Però conclude col dire che questa lentezza contamina tutto e tutti.

Onorevole Ministro, le aziende devono lavorare e non possono essere contaminate dalla lentezza, dalla filosofia del lento volgere degli eventi che sembra abbia ormai pervaso — per giudizio espresso da un illustre economista di parte socialista e pertanto non di parte nostra — non solo gli organi della programmazione, ma si sia estesa da questi organi, privi di qualsiasi legge sulle procedure, senza un alveo, quindi a pioggia, a tutte le altre istituzioni. Infatti non vi è nessun alveo che possa portare le acque sorgive che scaturiscono dal CIPE, o comunque dal Ministero della programmazione economica, a tutti i centri di potere economico. Questo, onorevole Ministro, mi ricorda (senza che lei se ne abbia a male, poichè è tanto immerso nei metodi così ben descritti da questo economista che ne può ricevere un incentivo) ciò che scriveva in un suo recente

saggio un accademico di Francia molto brillante nelle sue affermazioni, nelle sue concezioni, attaccato al mito dell'oro...

P R E S I D E N T E . Ha uno strano pudore di nominare questi illustri autori. Intanto che c'è, gliela faccia intera la pubblicità. (*Ilarità*).

N E N C I O N I . Li posso anche nominare, ma in base ai connotati che ne ho dato credo che ciascuno di voi li abbia riconosciuti. Il primo è il professor Forte e il secondo è Jacques Rueff. Quest'ultimo ha scritto nel suo saggio che questi signori fanno come coloro che concepiscono piani di irrigazione durante il diluvio. Ciò veramente mi ha fatto ricordare la nostra programmazione economica: voi fate, infatti, dei piani di irrigazione durante il diluvio; aspettate almeno che il diluvio cessi e poi il piano di irrigazione può anche essere utile. Inoltre scrive anche altre cose molto più pesanti che riflettono il mondo in cui oggi noi tutti viviamo; possiamo anche sorridere di questi paragoni, ma non sorridiamo più quando pensiamo alla situazione economica.

Per quanto riguarda il patto di sindacato, questo ha subìto una curiosa sorte nell'arco giurisprudenziale di circa trent'anni: la suprema corte ha fulminato di nullità tutti i patti di sindacato, ritenendo che non si potesse disporre comunque della volontà del possessore del titolo azionario, perchè il voto appartiene alla decisione intima del possessore di azione e costituiva pertanto un patrimonio indisponibile; patrimonio disponibile era il certificato, cioè l'azione, ma non il voto. Ad un determinato momento, però, la suprema corte nell'arco di trent'anni ha mutato avviso e ha detto che i sindacati di voto sono legittimi. Ebbene, io direi che non sono ammissibili i sindacati di controllo, altrimenti mi dovete dire che cosa stanno a fare le norme del codice civile che regolano l'azione degli organi societari e che cosa stanno a fare gli statuti delle società. Infatti, se tutto deve avvenire attraverso un sindacato di controllo, tanto vale che i componenti di tale sindacato attraverso i loro esponenti siano componenti degli organi della società. Il sindacato di voto, invece, può essere anche utile perchè evita delle dispersioni nel momento in cui si debbono prendere le decisioni finali. Ma qui sono sorte alcune eccezioni di fondo di cui tutti ampiamente hanno parlato ignorando il contenuto di questo documento ed allora siamo arrivati alla posizione del Gruppo comunista che in Commissione ha sostenuto — e ieri attraverso l'intervento del collega Colajanni — l'esigenza di un sindacato pubblico, cioè di un sindacato della partecipazione pubblica al capitale della Montedison ed attraverso questo sindacato pubblico esprimere una volontà politica sotto il controllo, stabilito per legge con la creazione di un ente di gestione della Montedison (non delle partecipazioni), del Ministro delle partecipazioni statali. Ora faccio un'osservazione di carattere critico: non condividiamo questa proposta e questa scelta per ragioni inerenti alla struttura dell'organismo che si prospetta perchè, se è vero che vi è una partecipazione pubblica nell'assetto proprietario della Montedison e cioè vi è una massiccia partecipazione dell'ENI, una partecipazione meramente finanziaria dell'IRI, vi è una partecipazione del fondo pensioni della Banca d'Italia, di altri istituti di diritto pubblico e il controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali è *in re ipsa*. Onorevole Ministro, sarebbe un duplicato una norma di legge che stabilisse che per l'assetto proprietario di partecipazione pubblica al capitale della Montedison dovesse esserci un controllo da parte del Ministro delle partecipazioni statali perchè il Ministro delle partecipazioni statali, non solo ha il diritto, ma ha il dovere di imprimere a questa presenza le sue direttive. Che per il passato, senatore Colajanni, queste direttive non siano mai state date, questa è una realtà; ma non confondiamo una realtà di inazione con una realtà giuridica o anche con una realtà politica. Hanno mancato i vari Ministri delle partecipazioni statali che si sono succeduti, ma il solo rapporto di carattere pubblicistico nell'assetto proprietario di partecipazione al capitale della Montedison comportava esattamente un diritto dello Stato, del Governo, in ossequio alla programmazione, attraverso il Ministro delle partecipazioni

statali, di imprimere una determinata volontà manageriale e politica e garantire i diritti scaturenti dalla programmazione. Che se, onorevole Ministro, la programmazione deve essere come voi intendete — e parlavo dell'irrigazione durante il diluvio — e cioè deve essere puramente indicativa, puramente una filosofia che scaturisce dalle teste d'uovo di determinati uffici, per quanto concerne l'assetto proprietario di carattere pubblicistico al capitale di una grossa società, non può essere indicativa. Se c'è un caso, anche in questo clima di lassismo, in cui la programmazione è assolutamente coercitiva è proprio per quanto concerne la partecipazione pubblica al capitale. Pertanto l'ente di gestione sarebbe una cosa inutile e vorrei dire dannosa, e non perchè abbiamo, quanto meno nel ricordo, una posizione di battaglia nei confronti della mano pubblica; noi da anni in queste Aule abbiamo sostenuto che ormai è cessata; mi dovete dire allora che cosa significa che un'azienda a cui l'IMI ha dato 400 miliardi sia ancora un'azienda privata; quando l'IMI, che è la banca del tesoro, ha dato ad una azienda 400 miliardi, questa è pubblica, come può essere pubblica un'azienda operativa dell'IRI o una società operativa dell'Ente nazionale idrocarburi. C'è una differenza di forma ma non di sostanza, specie quando queste aziende hanno una certa dimensione che si impone alla nostra attenzione, alla nostra cura e alla nostra valutazione per ragioni di carattere sociale.

Pertanto questa tesi non la condividiamo. Il senatore Colajanni poi ha aggiunto che si dovrebbe raggiungere, attraverso questo assetto proprietario di partecipazione al capitale, il 51 per cento o attraverso acquisti sul mercato o addirittura attraverso un'offerta pubblica di acquisto, per cercare di raggiungere simili livelli. Ma vogliamo ancora una volta, onorevoli colleghi, modificare questa borsa, che è stata martoriata da tanti anni e che non è più il mercato fremente dell'attività mobiliare che dà capitali di rischio per il progresso e per il lavoro e per la moltiplicazione dei circuiti di lavoro, vogliamo ancora una volta mortificare coloro che hanno dato il proprio risparmio?

Infatti attraverso una offerta pubblica si scatenerebbe l'acquisto dei titoli da parte pubblica, mentre da parte privata i relativi valori in borsa verrebbero fittiziamente rialzati. Ci sarebbe il rischio di avere questa illusione della montagna di carta che poi, al muoversi di un qualsiasi venticello di quiete, si affloscia e sparisce come nebbia al sole.

Vogliamo dare ancora una mortificazione al mercato mobiliare, che è stato già mortificato per vari provvedimenti presi sotto il profilo punitivo di riforme strutturali? In realtà non si tratta di riforme di struttura, ma di grimaldelli per poter arrivare ad obiettivi politici che noi abbiamo combattuto e combatteremo. Questo non certo per la difesa del capitalismo o del neocapitalismo a cui veramente non sacrifichiamo e non abbiamo mai sacrificato nulla della nostra esistenza.

Noi abbiamo sempre combattuto determinati atteggiamenti da padrone delle ferriere che non appartengono nè al nostro passato individuale nè al contenuto ideologico e politico della Destra nazionale. Noi abbiamo sempre combattuto contro quella linea che è stata riconosciuta anche da Lombardi nel famoso congresso socialista — mi si perdoni se dico famoso — in cui disse: buttiamo pure un bastone fra le ruote per frenare il volgere degli eventi verso il progresso sociale, perchè raggiunto il progresso sociale per noi politicamente è finita.

Ecco la ragione per cui non siamo d'accordo su questa scelta. Vi è poi una scelta diversa, quella di una attuazione sorda e cieca, senza vedere le conseguenze, della delibera del CIPE presa in determinate condizioni. Ho letto con attenzione le mozioni e in esse ho visto degli atteggiamenti particolari.

Questa mattina si sussurrava negli ambienti di Palazzo Madama che nella mozione della Democrazia cristiana c'era un alinea voluto, impresso, messo di proprio pugno dal ministro del tesoro Malagodi. Infatti è una frase che non ha niente a che vedere con il resto della mozione, che riflette qualcosa di positivo, non qualcosa di negativo. Si dice infatti nella mozione: « senza addivenire alla creazione di nuovi enti ». È una

goccia caduta, e si vede, perchè è diversa come stile, come contenuto, come intendimento politico.

La mozione della Democrazia cristiana dice: tenuto conto delle risultanze acquisite nell'indagine conoscitiva e considerata l'importanza che ha il settore chimico (ed anche gli altri settori, perchè qui non si parla del settore chimico, colleghi democristiani: si parla della Montedison come società e come gruppo), si impegna il Governo a disporre l'immediata attuazione della delibera del CIPE con gli opportuni accorgimenti, in termini operativi, realizzando la funzione di coordinamento della programmazione, e a rendere operativo, alla luce dei recenti avvenimenti interni e internazionali, il piano chimico, che non ha nulla a che vedere con quello di cui oggi parliamo.

Vi sono poi stati i socialisti che hanno proposto un censimento di tutte le partecipazioni pubbliche e alcune soluzioni interlocutorie che non risolvono per il momento l'aspetto istituzionale della Montedison, ma tendono a responsabilizzare un nuovo ente di gestione, per arrivare ancora, per altra via, con altro mezzo, attraverso soluzioni interlocutorie, sempre a un ente di gestione che, come abbiamo detto, non risolverebbe assolutamente nulla.

Onorevoli colleghi, ritengo di dover concludere il mio intervento. Abbiamo voluto esprimere la nostra volontà, onorevole Presidente, diretta innanzitutto ad un richiamo, perchè da parte dei vari governi che si sono succeduti in quest'Aula per diciassette anni non vi è stata comunicazione di Governo che non abbia fatto richiamo alla riforma delle società per azioni. Questo argomento è un minimo comune denominatore...

P R E S I D E N T E . È come il riordinamento della Presidenza del Consiglio e l'unificazione dei contributi previdenziali!

N E N C I O N I . Ma se questo punto programmatico avesse avuto attuazione, onorevole Ministro, lei è d'accordo con me che oggi non parleremmo di questo, perchè nella riforma delle società per azioni avremmo trovato il seme per un germoglio che fosse stato in armonia con gli interessi e dell'azienda e della società.

Pertanto noi facciamo ancora questo richiamo, e non con un atteggiamento di moralizzazione vuota, ad un dovere, ad una realtà. La stampa ha voluto dare delle interpretazioni della nostra mozione; ma i giornalisti, appunto perchè sono i più intelligenti operatori dela penna, danno interpretazioni secondo determinate visioni. Noi abbiamo scritto — lo dico e lo sottolineo — in modo preciso: « configurando la presenza pubblica nella società come strumento utile e necessario al fine di garantire che il rilancio dell'importante gruppo chimico avvenga in coerenza con gli obiettivi globali di sviluppo del paese, determinati dal Parlamento ».

Fatta questa precisazione, chiediamo che sia scritta la parola « fine », onorevole Ministro, alle tergiversazioni, alle discussioni bizantine, dopo aver determinato la razionalizzazione dei gruppi attraverso i settori di competenza, dopo aver lasciato incautamente aperta la questione relativa al settore farmaceutico ad una riforma futura e incerta nei propri contorni; si è arrivati a bizantinismi e prese di posizione, si è cercato di tutelare l'orgoglio di qualcuno o determinate posizioni filosofiche o economicistiche, che non hanno niente a che vedere con l'esigenza che queste aziende tornino, come in Francia e in Germania, a rappresentare un certo futuro per i lavoratori, per le loro famiglie, per il loro pane, e soprattutto a dare un contributo fattivo al progresso economico e all'avvenire dei nostri figli e dei nostri nipoti. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzetti. Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo diversi mesi d'indagine, di esame, di studio, di dibattiti in Commissione industria, a me sembra che oggi qui siano sufficienti solo alcune considerazioni di sintesi. L'indagine sulla Montedison e sul piano di sviluppo dell'industria chimica, che la Commissione indu-

stria ha condotto in questi mesi alacremente e in profondità anche per merito del suo presidente senatore Ripamonti che ha impresso un elevato ritmo ai lavori della Commissione, ha messo in chiara evidenza la gravità dei problemi che investono tutto il settore della chimica e, nel suo seno, i problemi di una delle maggiori società, della Montedison.

Non vi è quindi alcun dubbio sull'urgenza di definire l'assetto interno di una società la cui attività condiziona, per la sua evidente rilevanza, tutto il settore chimico e non solo questo. Ulteriori incertezze — e su questo richiamo l'attenzione del Governo — potrebbero pregiudicare le prospettive future della Montedison con riflessi anche sull'intero sistema economico e sui livelli di occupazione, incertezze che vanno ad aggiungersi agli errori compiuti in passato dalla società nella conduzione privata, che dobbiamo ricordare per avere ben presenti i motivi che sono all'origine dell'intervento pubblico dello Stato e anche per fare in modo che tali errori ed insufficienze non abbiano a ripetersi, magari sotto forme diverse ma di identico segno nella sostanza.

Sappiamo che nel mese di dicembre dello scorso anno il Governo ha preso posizione, espressa da una delibera del CIPE. Nelle sue linee generali e soprattutto nei suoi princìpi informatori quella delibera sembrò e sembra tuttora a noi repubblicani accettabile e corretta, accettabile perchè delinea un giusto equilibrio tra settore pubblico e privato e un corretto rapporto tra gli enti pubblici che detengono azioni Montedison e i principali azionisti privati della società, con l'effettiva salvaguardia anche degli interessi dei piccoli azionisti. Ecco perchè nella mozione, giustamente a nostro avviso, a quella delibera si fa riferimento e sul suo sostanziale rispetto si torna a insistere nonostante le difficoltà e le resistenze che si sono finora manifestate.

È chiaro che la delibera CIPE presupponeva delle trattative tra la componente pubblica e quella privata, ma è altrettanto chiaro che esse non possono protrarsi all'infinito e che una conclusione è urgente anche perchè in questi mesi la Montedison potrebbe essere assai mutata nella sua struttura, nelle sue partecipazioni, nella sua presenza nei diversi settori di attività, con pregiudizio per gli indirizzi futuri del gruppo stesso; questa conclusione delle trattative però — e ciò deve risultare altrettanto chiaro e deve essere affermato senza possibilità di equivoci — non può non fondarsi su alcune considerazioni e dati di fatto: primo tra tutti, la presenza pubblica nella Montedison che non può in nessun modo essere messa in discussione perchè essa è la condizione ormai necessaria per realizzare esigenze di carattere collettivo che il Governo deve far valere nella Montedison e che derivano, come appunto è detto nella mozione, dalla programmazione nazionale e che possono essere fatte valere anche senza ricorrere alla creazione di nuovi enti.

Noi repubblicani siamo contrari alla creazione di un ente di gestione per la Montedison al 51 per cento con azioni dello Stato così come da qualche parte è stato proposto, perchè questo sposterebbe senza necessità e giustificazione il confine tra settore industriale pubblico e settore industriale privato. Non è tanto un problema relativo alla Montedison. Il fatto è che in questi ultimi anni, anche per una politica non sempre coordinata e ben delineata delle partecipazioni statali, l'area pubblica è fortemente aumentata; e la caratteristica principale della nostra economia, che è una economia mista, non può a nostro giudizio essere posta in discussione attraverso un ulteriore massiccio intervento dello Stato in altri settori dell'economia, ove non sia veramente indispensabile e necessario. A nostro giudizio quindi l'assorbimento di gran parte del settore chimico nell'ambito delle partecipazioni statali creerebbe notevoli e seri problemi, senza peraltro costituire un'effettiva garanzia per il risanamento della Montedison.

Ma siamo anche contrari, o comunque non favorevoli, alla creazione di un ente di gestione che raggruppi le attuali partecipazioni dello Stato nella Montedison. Non molti giorni fa il mio collega Mazzei motivava in quest'Aula la nostra astensione sul disegno di legge riguardante il fondo di dotazione dell'EGAM, e direi che nella sostanza, forse, le motivazioni portate a nome del Gruppo re-

pubblicano dal collega Mazzei hanno trovato concordi gran parte dei Gruppi politici. È sulla stessa linea che oggi ci muoviamo in questo settore; per questo non riteniamo necessario dar vita ad un ente di gestione per raggruppare le partecipazioni che lo Stato ha attualmente nella Montedison. A che scopo dar vita ad un nuovo ente quando lo Stato ha a disposizione l'ENI e l'IRI per esercitare le funzioni di indirizzo e di controllo sull'effettiva adesione della Montedison alla politica di programmazione? Il Governo, a nostro giudizio, ha sufficienti strumenti — sol che li voglia usare — per far valere le esigenze primarie della collettività.

Detto questo, che riassume la nostra posizione nell'attuale discussione sulla Montedison, vorrei richiamare un altro aspetto. Non vorremmo che la discussione sull'assetto interno della Montedison ci facesse perdere di vista gli altri aspetti della delibera del CIPE che sono stati richiamati, giustamente a mio avviso, nella mozione sottoscritta anche da noi. La delibera conferma la validità del programma di promozione dell'industria chimica già approvato nel dicembre del 1971. Nei mesi scorsi si è svolta qui al Senato una lunga discussione sui problemi dell'approvvigionamento petrolifero, problemi che, a mio giudizio, sono strettamente legati a quello dello sviluppo dell'industria chimica sia sul piano interno sia sul piano internazionale. Abbiamo richiamato i problemi della localizzazione degli impianti, sia delle raffinerie sia quelli petrolchimici spesso ad esse collegati, abbiamo richiamato i problemi derivanti dall'ottenimento di prodotti collegati alla produzione dell'etilene, abbiamo sollevato i problemi dei rapporti con i paesi produttori di petrolio rispetto ai paesi consumatori, che non sono evidentemente solo i problemi dell'approvvigionamento petrolifero, ma riguardano direttamente l'industria chimica. Le conclusioni di quel lungo dibattito, al di là degli aspetti particolari e contingenti, hanno trovato, almeno a mio parere, sostanzialmente concordi quasi tutti i settori politici sul ruolo che lo Stato deve svolgere nel settore dell'approvvigionamento del petrolio e che dovrà sempre più svolgere direttamente in futuro. È anche per questo che la delibera del CIPE in tutti i suoi aspetti, ripeto, e non solo per quanto riguarda l'assetto interno della Montedison, ci appare coerente anche con quella impostazione e con quelle conclusioni.

Per tutti questi motivi sollecitiamo l'immediata attuazione della delibera del CIPE, certi che anche le opposizioni di sinistra sapranno apprezzare l'impegno in essa implicito a far valere comunque gli interessi generali rispetto a visioni e a interessi particolari. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cavezzali. Ne ha facoltà.

C A V E Z Z A L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come gli ampi interventi degli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato, era ormai opportuno che il caso Montedison venisse all'esame dell'Assemblea, seppure sollecitato dalle mozioni presentate da vari Gruppi politici, compreso quello socialista, che ha avuto modo di intervenire sul problema in sede di Commissione industria nel corso dell'indagine conoscitiva sulla Montedison e sul piano di sviluppo dell'industria chimica.

Tali interventi, collegati all'interrogazione socialista presentata nel febbraio scorso e alla risoluzione recentemente adottata dalla direzione del mio partito, hanno sostanziato la mozione conclusiva che il Gruppo socialista ha avuto l'onore di presentare all'Assemblea che oggi ne discute in termini che rispondono ai criteri dell'attualità e dell'urgenza da una parte e all'importanza intrinseca che dal punto di vista politico, sociale ed economico il problema riveste nella sua riconosciuta complessità dall'altra.

Non per niente ho parlato di un caso Montedison e ciò non per ridurre ad una dizione verbale il complesso e vasto problema che tante implicazioni riveste per l'economia e la socialità del nostro paese. Tale importanza infatti si misura in termini di investimento e di occupazione, di ristrutturazione e di sviluppo di un importante settore quale quello chimico, anche se questo, se è vero che è il più importante, non è, come sappiamo, che uno dei settori chiamati in

causa dall'attività molteplice e varia della Montedison come gruppo finanziario. Ma il caso merita di essere citato per la complessità di una serie di eventi legati alle vicende in qualche modo anche sconcertanti che il problema Montedison ha assunto nella sua cronaca di fatti ai quali poi vi sono legati peraltro motivi diversi che spiegano le difficoltà che il problema ha incontrato nel suo non facile cammino.

Non penso certo di fare questa cronaca e nemmeno di ricostruirla come storia di un caso, da quando la Montedison uscì dalla fusione con la Montecatini per passare ai vari tratti della sua vita di gruppo che lasciarono rapporti che, nella loro responsabilità di esame e di analisi, costituiscono tuttora dei referti sullo stato e sulla gestione del gruppo e sulle responsabilità accumulatesi nel tempo su varie persone, fino a quando lo Stato non intervenne ad ampliare la sua presenza autorizzando l'ENI all'acquisto di azioni che, insieme a quelle dell'IRI, della Banca d'Italia e ad altre quote minori, costituiscono oggi per vie diverse una presenza pubblica certamente molto significativa, se è vero che essa assume la percentuale che in ogni caso non è inferiore al 19 per cento e che, assommando le diverse presenze, può arrivare anche al 25 per cento. Ciò non è poco, a seconda del tipo di ragionamento dal quale si vuole partire, ma è molto, a mio avviso, se si traduce questa presenza nel controvalore di denaro della collettività e lo si contrappone allo sforzo che tuttora il settore esige sul piano finanziario per una sua effettiva ripresa.

La delibera del 2 dicembre 1972, adottata dal CIPE, si compone di diverse parti, anche se tutta la questione si è poi addensata sul famoso sindacato di controllo con la funzione di mediazione affidata all'IMI, con la ricerca certamente attenta e, se vogliamo, anche originale di una nuova funzione assegnata a questo istituto rispetto alle sue funzioni tradizionali, che lo hanno visto sempre come un tipico strumento di intervento finanziario che non ha mai avuto precedenti nell'attività gestionale.

È noto a tutti come l'opposizione dei più grossi gruppi privati al sindacato di controllo e alla sua funzione rispetto agli organi societari abbia fatto cadere nel nulla fino ad oggi una formula con la quale, a mio avviso, tutto era stato tentato sulla via del compromesso per rendere compatibile la presenza pubblica e privata, nei cosiddetti termini di equilibrio, con un mediatore come l'IMI, che molto probabilmente avrebbe inceppato ugualmente la sua attività nel corso della gestione per il contrasto evidente e insanabile fra i diversi organi societari normalmente intesi e tradizionalmente acquisiti, presidenza e consiglio di amministrazione, rispetto al nuovo sindacato di controllo e al presidente di questo.

L'IMI, indipendentemente dall'affannosa ricerca della persona che lo identificasse sul piano diretto e più gradito alle parti, si è presentato in realtà subito in un dosaggio certamente forzato e difficile. Ciò indipendentemente dalle critiche che da più parti si sono già rivolte a questa formula dai gruppi privati che l'hanno fin dall'inizio osteggiata e respinta per i loro chiari interessi prevalenti. Al di là di ogni tentativo di mediazione dello Stato, la formula si è presentata subito come un piano di slittamento sul quale è scivolata la rinuncia progressiva della presenza pubblica; rinuncia che per quanto era in suo potere era fin troppo significativa fin dal primo momento e tutta l'incertezza che fin qui grava sul problema istituzionale della Montedison è proprio dovuta al fatto di aver tentato di dimenticare il ruolo che alla presenza pubblica derivava cadendo così nella prima patente contraddizione, cioè quella di aver prima autorizzato l'acquisto delle azioni Montedison cosicchè l'ENI ampliasse il suo pacchetto di presenza per poi proporre immediatamente il congelamento di tale iniziativa.

La somma delle contraddizioni e delle incertezze da parte delle partecipazioni statali si concretava in una variazione continua di direttive che finivano per contraddire la stessa delibera emanata dal CIPE che tra l'altro affidava al Ministro delle partecipazioni statali un preciso compito, là dove testualmente si « invitava il Ministro delle partecipazioni statali a dare agli enti di gestione partecipanti al capitale sociale della Montedison le

opportune direttive in vista delle prossime deliberazioni degli organi sociali ».

L'interrogazione socialista del 25 gennaio 1973, oltre a molte altre (e sentiremo poi la risposta dell'onorevole Ministro del bilancio o delle partecipazioni statali), sottolineava che in quella circostanza non solo non risultavano essere state date direttive agli azionisti pubblici, ma addirittura si era ipotizzata la loro esclusione dagli organi decisionali della Montedison.

Ma per tracciare questo cammino incerto basterebbe rileggere le infinite note di stampa di ogni genere che si sono avute sull'argomento in questi mesi. Sotto questo aspetto è stata veramente viva e interessante la documentazione offerta dalla stessa Segreteria generale del Senato nel corso dell'indagine conoscitiva della Commissione industria. Infatti in quella documentazione data ai senatori si offre una viva e reale dimostrazione di come il caso Montedison abbia raggiunto e rasentato l'inverosimile.

Venendo alla sostanza, si consideri l'importanza riconosciuta dalla stessa delibera del CIPE al problema Montedison, là dove al capo 7 si sottolinea testualmente « la rilevanza del gruppo nel settore di suo prevalente interesse, l'importanza dello stesso nel sistema imprenditoriale italiano, la funzione che esso assume quindi nella programmazione economica » e infine « l'opportunità di garantire una conduzione della società che risponda in modo preciso alle direttive della programmazione economica nazionale ». Tutto questo dopo aver confermato la validità del programma di promozione per l'industria chimica approvato il 6 dicembre 1971 e la priorità da accordare nel Mezzogiorno alle iniziative industriali caratterizzate da un più vasto rapporto fra investimento ed occupazione.

Onorevoli colleghi, se queste sono le premesse che stabiliscono in modo inequivocabile la priorità del problema Montedison rispetto allo sviluppo di tutto il settore chimico nazionale e la sua prevalenza, quindi, nel campo del pubblico interesse che lo identifica con un carattere di assoluta preminenza nel quadro dei valori nazionali e della collettività, si rende a mio avviso immediatamente chiara e coerente, con tali premesse, l'iniziativa del Gruppo socialista e di altri gruppi che chiedono l'intervento più deciso delle partecipazioni statali: ciò dopo aver constatato il fallimento della delibera del CIPE almeno nella sua parte operativa relativa al preciso punto del dispositivo che poneva, appunto, in vita il sindacato paritetico di controllo. La formula, a mio avviso, è ormai da considerare come l'ultimo punto di mediazione a cui poteva pervenire lo Stato nella valutazione di un suo interesse prioritario nel settore. E, a mio avviso, la formula non è più attuabile. Che la situazione odierna sia del tutto insostenibile è riconosciuto da tutte le parti politiche con più o meno chiarezza di linguaggio, con più o meno imbarazzo per una serie di pronunce poi smentita. Ma la caoticità di iniziative non deve assurgere a difesa di uno *status quo* che è impossibile, fino a porre, altrimenti, a serio repentaglio e in uno stato di precarietà lo stato di prospettive di sviluppo dell'intero settore chimico nazionale.

Del resto il dettato costituzionale è chiarissimo e può soccorrere chiunque avesse dubbi di sorta sull'intervento dello Stato nel campo di cui trattiamo ed il ruolo delle partecipazioni dello Stato è stato chiaramente definito dalla legge istitutiva del 1956. Nel quadro di tale normativa, a mio avviso, si può procedere rapidamente ad iniziative atte ad unificare, potenziare e responsabilizzare, come diciamo nella mozione, in un nuovo ente le partecipazioni pubbliche esistenti nella Montedison, in modo da collegare direttamente la società alla programmazione, stimolare e guidare i processi di razionalizzazione e di riorganizzazione del settore e ciò in raccordo con le regioni e con i sindacati, onde assicurare il coordinamento degli incentivi nazionali e regionali, in modo non solo da garantire il corretto calcolo di redditività degli investimenti, ma anche in modo preciso il rapporto concreto tra gli investimenti e i termini occupazionali legati alla logica di sviluppo del settore chimico, sia di base, sia della chimica secondaria, e la connessa attività di ricerca.

In sostanza lo Stato e per esso le partecipazioni statali devono non rinunciare al

ruolo di guida che loro compete e la presenza pubblica non può continuare a rimanere diversificata, com'è attualmente, ma va unificata e potenziata, autorizzando, a nostro avviso, gli attuali titolari di quote pubbliche ad operare in tal senso. Ovviamente tale accrescimento deve giustificare l'interesse pubblico per il quale si effettua e non possiamo garantire gli investimenti, che del resto lo Stato ha già effettuato tramite i vari enti, senza dare ad essi uno strumento preciso di coordinamento della sua azione e della sua presenza. Per questo suggerivamo e suggeriamo come obiettivo un nuovo ente di gestione dove siano concentrate le diverse presenze pubbliche della Montedison che operano attualmente in contrasto le une con le altre — e ne abbiamo avuto abbondante documentazione — dando invece quella efficacia, eliminando la dispersione, e quella unità di azione che si possono facilmente ottenere con un soggetto istituzionalmente vincolato alle partecipazioni dello Stato.

Non ci nascondiamo in realtà le difficoltà che questo complesso problema pone; ma anche i piccoli azionisti, che tanto ruolo rivestono nella Montedison e tanta preoccupazione colgono in tutte le parti politiche, a nostro avviso possono trovare in questo quadro da noi suggerito una maggiore garanzia, piuttosto che continuare ad essere mortificati e strumentalizzati come finora è avvenuto a tutto loro rischio.

Inoltre la stessa caratteristica del settore chimico, la sua priorità riconosciuta da tutti nel contesto della programmazione nazionale e la competitività internazionale — da altri oratori giustamente sottolineata — suggeriscono le misure che indichiamo nella mozione presentata al Senato.

Del resto il nuovo ente nella sua struttura e nella sua composizione dovrebbe assicurare in modo assoluto la autonomia della società secondo quei criteri di gestione e di economicità che fanno parte dell'articolo 3 della legge istitutiva delle partecipazioni dello Stato e dovrebbe assicurare ovviamente la sua autonomia rispetto anche agli altri enti di gestione (IMI, IRI, ENI ed altri) come del resto impone la stessa caratteristica attuale del complesso Montedison appunto con le presenze azionarie in varie ed eterogenee attività che vanno dal settore chimico a quello distributivo, assicurativo eccetera. Ciò potrebbe costituire la premessa per un più organico assetto delle partecipazioni dello Stato che potrebbe essere studiato in un secondo tempo con la gradualità che la materia impone; ma non esclude l'urgenza di adottare immediati provvedimenti quali quelli da noi richiesti. La stessa regione lombarda — lo cito perchè tale provvedimento è pervenuto all'esame dei senatori — per dare anche il giusto rilievo alla responsabilità delle regioni in tale materia, riconosciuta del resto dalla stessa delibera del CIPE, ha espresso in questo senso una sua recente pronuncia unanime e in tale senso si sono pronunciati i sindacati in un documento approvato unitariamente dalle federazioni del settore chimico che hanno esaminato il problema e offerto in questo campo indirizzi che meritano almeno la più viva attenzione del Senato. Le regioni e i sindacati non possono essere disattesi del tutto nella loro importante funzione e nel ruolo che loro compete. E la soluzione CIPE come risultato di una contrattazione programmata è anche chiara in questo contesto sia per lo sviluppo regionale e territoriale sia per la componente ristrutturazione di così vasto settore d'intervento dell'economia nazionale, quale quello chimico. Tali documenti e tali pronunce hanno, a mio avviso, particolare rilievo e si dovrà tenerne conto nell'azione che dovrà essere intrapresa. Alle nostre indicazioni sulle quali mi sono soffermato altre ne sono seguite a cui però non possiamo attenerci almeno nell'attuale formulazione perchè insufficienti e anche dilatorie perchè affrontano la realtà nei suoi termini generali ma non ne traggono le dovute logiche conseguenze, riaffermando genericamente la necessità che si realizzi in termini operativi una funzione di coordinamento, ma senza affrontare in termini pratici l'indicazione di strumenti effettivi perchè le partecipazioni pubbliche abbiano le condizioni effettive per realizzare la funzione loro assegnata nel campo della Montedison; oppure si parla semplicemente di opportuni accorgimenti; e il termine è per se stesso significativo perchè ciò

vuol dire che non si vuole ipotizzare, al di là dell'attuazione della delibera del CIPE, quanto immediatamente, al di là di accorgimenti o di espedienti, si possa effettivamente fare; accorgimenti ed espedienti che, come noi sappiamo, hanno proprio svuotato in pratica l'efficacia della stessa deliberazione del CIPE. Non parliamo poi di altre mozioni che in realtà ripropongono semplicemente la salvaguardia e la garanzia dello *status quo* a difesa dei grossi gruppi di interessi privati come se questi non si fossero sufficientemente responsabilizzati nella dimostrazione di contrasto e di ripulsa verso la delibera del CIPE. Per altre parti la sollecitata riforma della società per azioni, la stessa ventilata riforma dell'IMI da qualche parte suggerita anche autorevolmente, sono problemi, a mio avviso, che non possono allo stato avere rilievo pratico ai fini dell'assetto della Montedison. Anche le disquisizioni qualche volta opinabili, a seconda del prevalente indirizzo da cui esse partono nella contrapposizione fra interessi privati e pubblici tra le stesse quote pubbliche: ENI, IRI e varie, fra grandi azionisti e piccoli azionisti e tutto ciò che fino adesso ha servito a contrapporre gli uni agli altri all'interno degli stessi organi e degli stessi azionisti pubblici, nella prevalenza dell'uno sull'altro o in tentativi di questo genere, sono questioni appunto che hanno permesso fino ad ora di giustificare la presente situazione ed anzi l'hanno motivata ampiamente.

Ma è appunto questo stato di cose che non può continuare e credo che in questo senso siano d'accordo tutti i Gruppi politici. Questo spiega quindi la necessità di trovare una via maestra dell'intervento pubblico. È nel rispetto anche della disciplina vigente che vogliamo richiamare in pieno la responsabilità che la legge affida al ruolo del Ministero del bilancio e della programmazione e al ruolo del Ministero delle partecipazioni statali. Ciò non toglie nulla alla priorità del Bilancio e della programmazione economica nella linea che appunto riguardi il rispetto e l'attuazione delle sue direttive che però richiamano anche altre responsabilità di organi e di strumenti che ove sono previsti devono funzionare ed impongono quindi la necessità di un loro coordinamento e di un'azione congiunta ed unitaria che acconsenta proprio di valutare quei motivi politici ed economici che solo globalmente possono essere considerati nel quadro del problema che stiamo trattando, perchè così facendo si mettono in funzione appunto quelle garanzie più generali che un problema di questo livello e di questa dimensione economica e sociale impone di adottare.

Del resto tutta la storia dell'intervento pubblico fin dalla lontana costituzione dell'istituto di liquidazione che ha preceduto la nascita dell'IRI riformato nel 1948, alla nascita dell'ENI nel 1953 ed alle varie e molteplici esperienze, come i modelli del fondo meccanici, dal 1947 al 1959, tutta l'attività di riordinamento delle partecipazioni statali dal 1956 fino alla creazione degli enti autonomi di gestione del 1957-58, portano all'attenzione nostra e di tutti i Gruppi politici un'ampia e vasta esperienza di modelli di intervento pubblico, sia sul terreno dell'attività finanziaria che di gestione vera e propria.

Quindi non può certo incontrarsi difficoltà nè formale nè sostanziale a trovare per il gruppo Montedison una soluzione idonea ad ottenere quell'assetto organico che assicuri appunto — ripeto — alla presenza pubblica il suo ruolo e la sua funzione rispetto agli interessi della collettività.

Non si parla qui di nazionalizzare un settore, come da qualche parte a scopo puramente polemico si è voluto indicare, ma solo di riordinare questa presenza in un settore, creando gli strumenti capaci di dare una efficace azione in collegamento alle direttive emanate dalla programmazione nazionale.

In tutto il campo di riassetto e di sviluppo sia della chimica primaria che della chimica secondaria, l'importanza di tale settore, a mio avviso, merita di essere sottolineata.

C'è una tabella che è in possesso comune, con l'ampio materiale e l'ampia documentazione che ha fornito l'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione industria del Senato, a cui a mio avviso va il particolare merito di aver messo ciascuno di noi in condizioni di conoscere, di documentarsi su

tanti aspetti di questo problema, che non erano certo di comune nozione e conoscenza. La tabella riporta comunque che le unità addette nel 1970 al settore chimico, escluse le fibre, salivano almeno a 225.000, oltre alle 40.000 unità nel settore delle fibre chimiche.

Ricordo questo per richiamare a noi stessi e all'attenzione comune la rilevanza anche sociale, oltre che meramente produttiva e tecnologica, del problema che passa sotto il nome molo semplice di ristrutturazione della chimica generale.

Sappiamo altresì che esistono sensibili differenze fra lo stato della chimica del nostro paese e quello di altri paesi che sono molto più avanzati sul terreno dei rapporti di produttività per addetto.

Tutto ciò che è emerso dall'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione ci induce quindi a spiegarci e a giustificare la dimensione che il problema ha assunto anche in termini occupazionali. Per questo suggeriamo nella nostra mozione quel particolare comma dove chiediamo una politica che assicuri agli investimenti precisi obiettivi in materia di occupazione, garantisca gli attuali livelli, sviluppi ulteriormente e cerchi anche, e con una certa immediatezza, un incontro tra sindacati e aziende nel campo della programmazione per dare le più ampie assicurazioni in questo campo alle forze del lavoro.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per concludere, è a mio avviso un dato di volontà politica che si richiede, dando — come dicevo poco fa — un significato e una interpretazione corretta a tutta la normativa che nasce dall'ordinamento delle partecipazioni dello Stato e all'intervento pubblico nell'economia, senza per questo avere timori di innovare o di sviluppare gli stessi ordinamenti, ove questo si presenti necessario e se le esigenze dell'economia nazionale lo richiedessero.

Mi permetto di sottolineare questo in conclusione, al di fuori dei contrasti che apparirebbero insanabili per esigenze particolari, che a mio avviso non possono essere così importanti da prevalere. Onorevoli colleghi, quello che deve prevalere è l'interesse del paese e del suo sviluppo. Ed è questo che ci ha suggerito la linea, che mi sono permesso e onorato qui di sottolineare, della mozione socialista, in un momento che appare delicato per l'intera nostra economia e che vede, come sappiamo, aggravata ogni sua parte, ogni suo elemento, dalla produzione all'occupazione. Però questa posizione si presenta in un labirinto dal quale, a nostro avviso, questo governo sembra non sapere uscire se non imboccando vie che ci farebbero arretrare anche nel contesto europeo, come abbiamo visto per altri fatti importanti svoltisi recentemente in altre situazioni.

Ebbene, onorevole Presidente e colleghi, è proprio di fronte a questo temuto arretramento delle nostre posizioni, al di là della inutile ricerca di prestigio ma guardando solo alla gravità della situazione economica, alla importanza che in questo contesto riveste la soluzione del problema Montedison per tutto lo sviluppo dell'economia del paese, che il Gruppo socialista ha voluto presentare la mozione che ovviamente raccomanda all'esame e all'attenzione del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Robba. Ne ha facoltà.

R O B B A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema della Montedison è certo al centro dell'economia del nostro paese, non solo per le sue dimensioni, ma altresì perchè si colloca al bivio tra le attività promosse e controllate dallo Stato attraverso gli enti di gestione e quelle che conservano nel settore delle grandi imprese i caratteri della privata iniziativa. È proprio questa scelta di fondo che condiziona la funzione del sindacato di controllo che, con decisione salomonica, si intenderebbe affidare ad un ente che si vorrebbe in un certo senso equidistante dal settore pubblico come da quello privato.

Vediamo anzitutto, nei limiti in cui è possibile vedere, la situazione della Montedison e quali speranze essa possa suscitare ancora nello spirito della massa degli azionisti minori, tra i quali sono ancora presenti in gran numero coloro che le azioni ricevettero dalle

mani dei padri. Edison e Montecatini contarono per lunghi anni tra le iniziative che meglio espressero la volontà di lavoro che è la grande funzione del risparmio direttamente investito della Lombardia. Gli errori si sono manifestati ed accumulati negli ultimi dieci anni e non sono pochi, ma non sono nemmeno molti. Alcuni erano prevedibili; il vertice e lo stato maggiore della Edison avevano un preciso indirizzo tecnico ed amministrativo. Pensare che gli stessi uomini fossero preparati a dirigere una grande finanziaria e ad investire i grandi capitali provenienti dalla cessione all'ente di Stato delle attività del complesso elettrico equivaleva a respingere il criterio che ogni problema esige una specializzazione. Ma se alcuni investimenti delusero proprio in ragione della scelta, altri in corso da tempo e collaudati furono travolti da crisi improvvise veramente incredibili; basti pensare al grande settore delle fibre artificiali e chimiche, che nel 1958 la maggioranza, nelle mani appunto della Edison, aveva dovuto vittoriosamente difendere contro gli assalti degli altri gruppi.

Nè sarebbe onesto disconoscere che certi investimenti furono suggeriti e raccomandati per difendere in determinati centri i livelli occupazionali e che la Montedison si fece carico di ciò che spontaneamente non avrebbe scelto. Un grosso errore si rivelò la fusione della Edison con la Montecatini; i due grandi organismi erano certo indeboliti per un complesso di ragioni che qui sarebbe ozioso esaminare. Non è mai accaduto però che due debolezze formino una forza mettendosi insieme. La fusione non si operò nè contro nè senza il consenso del Governo del tempo; il Vice Presidente del Consiglio di allora è forse informato più di ogni altro sia delle trattative come delle decisioni che intervennero subito dopo.

La vicenda Edison-Montecatini ricorda, in certo qual modo, la fusione avvenuta tra le forze navali del re di Sardegna con quelle del Regno delle due Sicilie: rivalità, gelosie, incomprensioni ostacolarono nelle forze divenute la marina italiana il formarsi di uno spirito compatto e di una sola volontà; avvenne così che le nostre navi furono battute a Lissa da una flotta meno moderna e meno potente.

Se si conducesse un'inchiesta sulla fusione Edison-Montecatini risulterebbe certamente che la Montedison ebbe due bandiere e che soprattutto, nel momento in cui si cominciò a pensare e a dire che le cose non andavano bene, gli spiriti risultarono divisi. Tutti sanno come due uomini politici di statura eccezionale impegnarono il loro grande prestigio in un'opera di risanamento che si rivelò tanto difficile e complicata da indurli a desistere. La presidenza è stata allora affidata — non ci interessa di sapere come — all'ingenere Cefis, già collaboratore di Mattei e poi presidente dell'ENI, un uomo quindi delle partecipazioni statali, convinto fautore dell'intervento statale come fonte di iniziativa, ma non della legislazione e dei metodi che trasferiscono gran parte delle autonomie aziendali agli enti di gestione e al Ministero delle partecipazioni, contraddicendo al principio delle responsabilità.

Gli interventi, spesso incrociati e contraddittori, che influenzano la condotta di società anonime costituite a norma di legge e in seno alle quali devono essere garantiti i diritti delle minoranze lederebbero princìpi non solo formali che attengono alla dinamica aziendale e alla stretta correlazione tra risultati e responsabilità individuali. Agli enti di gestione, in base ad un rapporto preciso con le autorità politiche, spetterebbero invece la determinazione degli indirizzi generali e il piano degli investimenti in modo da rendere effettiva la volontà programmata. E sia chiaro che quanto precede non è il risultato di un colloquio con il presidente della Montedison: si evince da dichiarazioni e da scritti a disposizione di chiunque voglia conoscere più dappresso il pensiero di uomini che sono in prima fila in questo difficile scorcio di tempo.

Non meraviglia quindi che l'ingegnere Cefis abbia rinunciato alla presidenza dell'ENI e non si trovi sempre e in tutto d'accordo con l'ingegner Girotti, suo collaboratore in qualità di vicepresidente dello stesso ENI e oggi presidente in veste di tutore dell'interesse della mano pubblica. Sarebbe inopportuno e soprattutto ozioso chiedere da questo banco chi abbia autorizzato l'acquisto delle azioni Montedison da parte degli enti di gestione. Si è detto che occorreva soste-

nere un titolo di preminente interesse nazionale. Da un punto di vista che abbracci il precetto costituzionale nella sua sostanza è per lo meno dubbio che fondi pubblici possano essere impiegati a sostegno di un titolo privato. Ma l'intervento non è stato operato dallo Stato, bensì dagli enti di gestione, dalle partecipazioni statali. La differenza è sottile, ma c'è. Gli enti di gestione « sono autorizzati, per il conseguimento dei loro fini, a compiere tutte le necessarie operazioni finanziarie con imprese nelle quali lo Stato o gli istituti stessi posseggano partecipazioni azionarie » (articolo 3 dello statuto dell'IRI).

È a questo punto che si ritrovano i sindacati di controllo che sono governi sostenuti da una maggioranza relativa. È molto probabile, se non certo, che il sindacato di controllo della mano pubblica superi il sindacato di controllo dei gruppi privati che lo costituiscono. Il consiglio di amministrazione e il suo presidente sono alla mercè del più forte gruppo di maggioranza relativa e non esistono uomini di primo piano che, accettando un compito massacrante come quello di rimettere in piedi la Montedison, si acconcino al risultato di mettere in mano ad altri il frutto del loro lavoro a cose fatte.

Il parere di chi parla è composto di una speranza e di una valutazione economica: la speranza che la Montedison risorga, la convinzione che allo Stato non convenga assumere ulteriori grandi responsabilità. Il nostro massimo ente di gestione chiude il suo bilancio 1971 (e speriamo di veder presto quello del 1972) con un avanzo di circa un miliardo e mezzo, ma dopo aver accertato perdite patrimoniali per lire 62.694.900.000 da portare in deduzione del fondo di dotazione e in aggiunta ai circa 92 miliardi degli esercizi precedenti. Ed è il consiglio di amministrazione dell'IRI che onestamente richiama su tutto ciò l'attenzione degli organi di Governo. Nè si può dimenticare senza commettere un grave errore che quando i fondi di dotazione dell'IRI saranno interamente versati il loro ammontare risulterà superiore al totale del portafoglio azionario e dei finanziamenti costituenti l'attivo dell'ente. Non si possono chiedere miracoli, ma non si può nemmeno non raccogliere il monito racchiuso nelle parole di amministratori coscienti delle loro responsabilità.

Ecco i motivi per cui noi liberali abbiamo aderito alla mozione di maggioranza nella sua integrità, mozione che, chiedendo di dare un assetto ai rapporti tra i vari gruppi pubblici e privati e in particolare a quelli ENI-Montedison, senza addivenire alla creazione di altri enti, si propone di mantenere, nella misura maggiore possibile, l'indipendenza aziendale dell'impresa, indipendenza che sola potrebbe obiettivamente costituire la premessa di una gestione economica del grande complesso industriale. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Catellani. Non essendo presente lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Bartolomei. Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ripetere che il settore chimico ha un'importanza fondamentale nel quadro del rinnovamento tecnologico e dello sviluppo industriale del paese è dire cose scontate. Ma forse, proprio perchè scontate, non sempre certe cose sono state tenute presenti nelle scelte operative quanto e quando sarebbe stato necessario. E così la vicenda della Montedison, esplosa con i suoi dissesti finanziari, con le sue richieste di soccorso, con le dolorose amputazioni di alcuni stabilimenti in Piemonte, in Liguria e in Toscana, ha denunciato le difficoltà di una delle imprese pilota del settore, ma anche quelle di altri complessi produttivi, rivelando tutta una serie di smagliature che vanno dal comparto delle fibre artificiali alla petrolchimica e ai fertilizzanti, dai prodotti inorganici tradizionali alla chimica derivata.

L'indagine conoscitiva sull'industria chimica, promossa opportunamente dalla 10ª Commissione del Senato, confermando la tempestiva sensibilità del Parlamento verso i problemi più acuti del paese, ci ha pertanto aperto, attraverso la sua ricognizione, un panorama abbastanza complesso, mostrandoci un quadro a tratti profondamente screpolato

da problemi dimensionali e di rinnovamento tecnologico, di impiego inadeguato delle risorse disponibili e di intrecci finanziari non sempre finalizzati agli interessi della chimica, che vanno poi a ripercuotersi pesantemente sull'occupazione — usata talvolta come arma di pressione — e quasi sempre sull'efficienza complessiva del sistema. Problemi tutti e situazioni davanti ai quali lo Stato non può e non deve porsi ulteriormente come il dispensatore disinteressato di finanziamenti di comodo, di pseudoincentivi e di agevolazioni indiscriminate.

Oggi, agli inizi degli anni 70, agli inizi cioè di un decennio molto importante per l'assestamento degli equilibri mondiali politici ed economici, una seria politica di promozione del settore chimico non può essere fatta senza tener conto delle interdipendenze che la legano alle linee di tendenza del sistema economico nel suo complesso e fuori del quadro di un mercato o dello stato della ricerca o delle possibilità globali di sviluppo.

Se pertanto riflettiamo sul fatto che la Montedison, l'ENI e il gruppo SIR-Rumianca rappresentano oltre il 42 per cento dell'industria chimica e più del 70 per cento di quella di base, ci rendiamo conto immediatamente dell'importanza che la Montedison ha per lo sviluppo del settore e dei riflessi positivi o negativi che i rapporti con l'ENI possono avere nel sistema chimico e di conseguenza nell'intera struttura economica italiana.

Tutto ciò premesso, la mozione sottoscritta dalla Democrazia cristiana, dal Partito socialdemocratico, dal Partito liberale e dal Partito repubblicano esprime intanto un'esigenza fondamentale, quella di avviare urgentemente a soluzione il problema della Montedison perchè ciò vuol dire rassicurare i lavoratori del gruppo, valorizzare un notevole patrimonio di esperienza tecnica e imprenditoriale, dare tranquillità a migliaia di piccoli risparmiatori.

Ogni ritardo ulteriore non solo rischia di compromettere la sorte del complesso in quanto tale, ma l'incertezza che la situazione riverbera sull'intero sistema chimico ne aggrava le contraddizioni strutturali e congiunturali minacciando di accentuare il divario che già ci divide dai paesi più progrediti.

La mozione traduce poi le indicazioni operative in due momenti, uno di breve e uno di medio termine. Propone cioè le azioni da mettere in atto immediatamente per uscire dalla posizione di stallo impegnando il Governo a sollecitare l'immediata attuazione della delibera del CIPE in quanto allo stato degli atti è forse il solo strumento più immediatamente praticabile.

Al di là degli aspetti formali o delle interpretazioni artificiose che se ne son volute dare, il sindacato di controllo può, infatti, ancora rappresentare la sede di incontro e di accordo fra interessi privati e pubblici nella Montedison, ma soprattutto un momento operativo degli orientamenti della programmazione in quanto investe il coordinamento dei programmi di attività della società e secondariamente, anche in relazione a questi, le modalità di collegamento e di regolazione dei rapporti reciproci delle maggiori componenti del capitale sociale.

La rappresentanza paritaria dei pubblici e dei privati, prevista e voluta nella composizione del sindacato attraverso l'affidamento fiduciario all'IMI delle eccedenze pubbliche, è la conferma che questo disegno non intende incidere nè interferire sulla autonomia gestionale della società, peraltro garantita dal codice civile, ma mira, come dicevamo, a coordinare l'attività della Montedison con quella del programma nazionale. E riteniamo che ciò sia non solo legittimo ma doveroso da parte dello Stato, perchè se è vero che a suo tempo esso predispose tramite l'ENI l'acquisto di una quota azionaria della Montedison ciò si giustificò non tanto nel tentativo di « svuotamento » del gruppo concorrente o di « alterazione del suo assetto giuridico e proprietario »: esso trovò piuttosto una seria motivazione nell'opportunità di creare un più alto grado di integrazione, di coordinamento e di intesa tra le imprese a partecipazione statale e quelle della Montedison operanti nei vari rami della chimica, come ebbe ad affermare per il Governo il Ministro delle partecipazioni statali del tempo in un dibattito alla Camera.

Non solo, ma come si può pretendere che lo Stato assuma attraverso certi enti di gestione (EGAM, EFIM, ENI) l'alluminio, le

miniere passive o le fibre artificiali; che gli si chiedano le incentivazioni delle leggi speciali; che lo si spinga ad operare le reintegrazioni del capitale dovute alla svalutazione effettuata e poi gli si neghi anche la possibilità di esaminare i programmi di investimento allo scopo — che peraltro è di interesse comune — di evitare interferenze o sovrapposizioni con l'azione pubblica che si tradurrebbero semplicemente in sprechi e perdite a tutto danno della comunità?

Ci rendiamo conto che il sistema escogitato nella delibera del CIPE richiede una valutazione più politica che giuridica in quanto rappresenta indubbiamente un fattore innovativo rispetto alla prassi societaria italiana, ma esso non è certo contraddittorio con le caratteristiche pubbliche di talune partecipazioni di responsabilità, con l'importanza dell'azienda ai fini promozionali del settore e con le tendenze comunitarie di trasformazione del diritto societario proposto in sede europea.

Pertanto due contenuti devono essere distintamente considerati nella delibera del CIPE: quello relativo agli obiettivi di controllo e di coordinamento che il sindacato deve realizzare nel quadro programmatorio e quello relativo alle modalità, al capitolato che dovrebbe consentire di realizzarli.

Probabilmente le polemiche che si sono scatenate riguardavano, in prevalenza, più o meno fondatamente, quest'ultima parte. La prima e più sostanziale obiezione nasce proprio dalla domanda: perchè, non avendo il capitolato forza di legge, non si è seguita la strada di una intesa preventiva fra le parti, che avrebbe forse evitato le discussioni che sono seguite al tentativo di una sua applicazione rigida?

Mentre riteniamo che la parte della delibera del CIPE relativa agli obiettivi non possa essere sostanzialmente modificata, la seconda può essere oggetto di opportuni chiarimenti e precisazioni che definiscano meglio, nell'ambito delle finalità previste sopra, le garanzie dei campi di intervento e di competenza.

Qualcuno ha obiettato, per esempio, che l'inserimento dell'IMI nella presidenza di un sindacato di controllo significa creare un precedente pericoloso: quello di affidare ad un istituto bancario funzioni dirette nel settore industriale. Il rilievo meriterebbe di essere preso in considerazione se la funzione della presidenza non fosse, come lo è in questo caso, una funzione di mediazione e di arbitrato.

Non crediamo che questo compito possa essere svolto meglio da un *manager* direttamente o indirettamente cointeressato alle vicende del mondo produttivo.

L'IMI, per la sua esperienza nel settore pubblico e privato, cui in questi ultimi dieci anni ha fornito notevoli risorse, per la sua conoscenza delle situazioni finanziarie dei singoli partecipanti, è in grado, a nostro giudizio, di svolgere il ruolo che gli è stato affidato che è peraltro di raccordo fra mondi e mentalità talora diversi verso approdi di interesse comune.

Il tempo trascorso dal momento in cui il CIPE deliberò le sue decisioni — consentendo lo svilupparsi di un dibattito che ha ridato concretezza alle cose — ha contribuito senza dubbio a ridimensionare giudizi e propositi e, probabilmente, a fare decantare quel tanto di passionalità che, come in tutte le cose umane, aveva appesantito l'ala della formula proposta.

Invitiamo, perciò, il Governo a prendere le iniziative necessarie per compiere un'ulteriore decisiva verifica delle reazioni all'offerta di collaborazione che viene rivolta ai partecipanti. Diversamente, non certo per apriorismi ideologico-statalistici, il Governo dovrà decidere. E dovrà decidere perchè una volta che si fosse constatata la impraticabilità dell'itinerario previsto, è necessario sceglierne un altro che consenta, comunque, la tutela dell'interesse pubblico e l'esercizio delle connesse responsabilità allo scopo soprattutto di realizzare gli obiettivi del programma.

E questo non vuol dire che noi possiamo accogliere le suggestioni pubblicistiche che vengono da qualche parte per il semplice motivo che per regolare una presenza azionaria o per realizzare taluni obiettivi di piano non è necessario oggi ricorrere ad una forma qualsiasi di nazionalizzazione. Una operazione di questo genere avrebbe intanto

bisogno di presupposti precisi e di finalità chiare che, allo stato degli atti, non esistono, se non negli auspici di qualcuno che potrebbe sperare in qualche voluminoso indennizzo da investire all'estero con speculazioni più convenienti, più incontrollate e meno rischiose.

Oggi, senza sapere con esattezza che cosa sia la chimica, nè ipotizzare quel suo tipo di sviluppo che il piano dovrebbe definire, procedere ad operazioni avventate, come una dilatazione incontrollata della presenza pubblica, significherebbe soltanto addossare allo Stato nuovi imprevedibili oneri che certamente finirebbero con l'immobilizzare definitivamente ogni capacità di movimento, di orientamento, di guida dell'apparato pubblico, nel vuoto pressochè assoluto di investimenti e di apporti imprenditoriali privati.

Nella seconda parte della nostra mozione prospettiamo, infatti, come esigenza indilazionabile la revisione del piano chimico. Quello esistente è, direi, stemperato dagli avvenimenti e appare forse distorto dalla loro accelerazione in una sostanziale mancanza di organicità, di coordinamento e di concretezza. Riteniamo, infatti, che, meglio della pubblicizzazione delle imprese e dei mezzi, conti un efficiente orientamento delle azioni pubbliche e private dei comparti chimici, in relazione ad un sistema globale delle scelte fatte per raggiungere determinati traguardi.

L'auspicata costituzione del sindacato di controllo è quindi un momento della ripresa; il primo momento, se vogliamo, ma la sua funzione non si esaurisce in ciò perchè un ruolo del genere per essere efficace deve essere orientato dalle linee del piano; di un piano nel quale è necessario che siano definiti i contenuti, i livelli di responsabilità, le funzioni, gli spazi dei vari gruppi, anche perchè è in questa fase che ENI e Montedison, sottratti alla dialettica troppo diretta del confronto a due, potranno trovare il loro terreno d'intesa nei compiti da svolgere e, considerato il ruolo moderno e propulsivo della chimica, un ampio terreno si offre alla loro volontà ed alla loro disponibilità, quantitativamente e qualitativamente.

Ma questo terreno va preparato con estrema serietà, perchè se è vero che il mondo tecnocratico può mettere a disposizione i materiali, la loro classificazione ed il giudizio sulla loro utilizzazione spetta ai politici.

Per questo motivo il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula è, per certi aspetti, più di qualche altro, un banco di prova della classe politica, un riscontro, potremmo dire, della sua capacità di porsi, e rispetto a certe realtà economiche del peso, della dimensione, delle potenzialità del settore chimico; e rispetto allo stesso ceto imprenditoriale italiano, chimico e no, privato e no, che deve essere corresponsabilizzato e direttamente coinvolto in una vicenda che potrebbe essere decisiva per il nostro avvenire di italiani-europei.

La rapidità con la quale gli avvenimenti si sono succeduti in questi ultimi due anni è tale da aver notevolmente distanziato — come abbiamo notato sopra — le ipotesi del piano chimico a suo tempo predisposto. Il dibattito di oggi non sarebbe pertanto esauriente, se non avesse acquisito la consapevolezza che gli avvenimenti hanno camminato e camminano più dei nostri atti e delle nostre decisioni.

La qual cosa ci avverte che determinare scelte importanti per la struttura economica e sociale del paese, ignorando le logiche che sono alla base delle direttive comunitarie europee e quelle che sono presenti nella evoluzione dei rapporti internazionali, ci espone al rischio di escluderci da un contesto vitale e di indebolire con le strutture economiche lo stesso quadro democratico.

Non possiamo ipotizzare infatti progetti di espansione nella petrolchimica, per esempio, senza tener conto delle influenze che la mobilità degli eventi internazionali possono produrre in un programma a medio o a lungo termine. Ed in particolare mi riferisco ai fatti recentissimi che, con le raffiche della speculazione monetaria, hanno colpito l'Europa, soffiando polvere d'oro nelle tasche degli sceicchi arabi o di qualche speculatore multinazionale.

Se teniamo infatti conto che per le iniziative nel settore della chimica di base non sussistono difficoltà in ordine alla acquisizione delle tecnologie e delle attrezzature più moderne, quando ci sia disponibilità di capitale

e l'interesse di qualche potenza tecnologicamente avanzata come il Giappone o l'America, i bassi costi d'energia e le larghe disponibilità di idrocarburi favoriscono certamente i paesi afro-asiatici produttori di petrolio che si affacciano nel bacino mediterraneo, in una strategia di sviluppo che obbligatoriamente passerà attraverso la chimica di base. Per cui non è improbabile l'ipotesi che i paesi europei ed in particolare l'Italia data la sua collocazione geografica risentano abbastanza preso le conseguenze di certe realtà non soltanto nel settore chimico.

In una congiuntura di questo tipo non possiamo perdere altro tempo attardandoci in discussioni accademiche e di bandiera. Nel momento difficile del confronto che si profila con i giganti d'oltre oceano ed in quello altrettanto difficile della nostra integrazione nell'Europa, è necessaria una imprenditorialità efficiente per valorizzare tutte le nostre potenzialità. Non abbiamo oggi in Italia operatori in soprannumero nè energie eccedenti.

E perde quindi significato, in questo quadro, la disputa sulla necessità di creare nuove *holdings* pubbliche quando devono essere meglio riordinate le vecchie, e acquista invece indubbio valore la scelta pluralistica del Governo di mantenere spazi dinamici alla imprenditorialità privata e pubblica da raccordare nella politica unitaria del piano, dove ogni risorsa deve essere valorizzata, ed ognuno deve saper individuare il suo spazio nello sforzo comune da compiere per uscire, prima dalla stretta dalla quale siamo attanagliati, e poi riprendere il cammino di una crescita ordinaria. Ed è in questo contesto, che delinea chiaramente la necessità del collegamento tra le imprese chimiche e la programmazione, che vengono ad acquisire una loro intrinseca validità le indicazioni del CIPE intese a realizzare un raccordo operativo tra la Montedison e gli organi del programma.

E questo è il senso e l'auspicio col quale concludo questo intervento, ricordando cioè che, al di là dei contrasti che ci possono dividere rispetto a soluzioni particolari, resta fondamentale il problema di una strategia che renda intanto possibili soluzioni di comune interesse tra le industrie italiane e quelle europee in rapporto a quelle extra-europee: soluzioni che per essere valide devono essere previste, studiate, orientate coerentemente verso gli utili approdi di un effettivo progresso della nostra società civile.

Non credo che fuori di qui ci sia spazio possibile per un avvenire che offra un minimo di certezza e di civili speranze. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione industria, commercio e turismo, senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

R I P A M O N T I . Onorevole Presidente, poichè nel corso della discussione gli onorevoli colleghi di diverse parti politiche hanno fatto riferimento ai lavori della 10ª Commissione permanente che ho l'onore di presiedere, riguardanti l'indagine conoscitiva sulla situazione della Montedison e sul piano di sviluppo dell'industria chimica in Italia, ritengo doveroso informare l'Assemblea che la Commissione, dopo 26 sedute dedicate alle udienze con i protagonisti dello sviluppo dell'industria chimica in Italia, con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, con gli operatori economici, con il governatore della Banca d'Italia, con il direttore e il presidente dell'IMI, con esperti in materia scientifica, industriale e di organizzazione aziendale, nonchè dopo aver sentito anche i rappresentanti delle regioni interessate sia ai piani di ristrutturazione della Montedison, sia ai piani di sviluppo dell'industria chimica, ha iniziato il dibattito generale sulla situazione della Montedison, dibattito che continuerà nella prossima settimana e si concluderà entro il mese di aprile, date le festività che caratterizzano questo mese, con un documento finale nel quale verranno riportati i risultati dell'indagine stessa.

Ritengo che la collaborazione fin qui data da tutti i commissari potrà consentire di formulare delle proposte conclusive utili all'industria chimica in Italia, contenuta nel

quadro di una strategia globale dello sviluppo industriale del nostro paese.

La Commissione ha anche affrontato i problemi relativi alla situazione della Montedison, agli aspetti congiunturali che riflettono l'esigenza di difesa dei livelli occupazionali e agli aspetti strutturali che riguardano la funzione che questa grande azienda, che ha vocazione a dimensioni internazionali, può svolgere sul piano dello sviluppo della chimica italiana, nonchè il ruolo che le partecipazioni pubbliche possono svolgere all'interno del complesso.

La Commissione ha approfondito ed approfondirà anche la funzione degli incentivi nel piano di sviluppo dell'industria chimica ed esaminerà lo stato attuale degli investimenti nel settore, cioè l'operatività delle leggi in materia di incentivi per lo sviluppo dell'industria chimica. Sono certo che entro il mese di aprile l'Assemblea potrà avere a disposizione un documento finale con le conclusioni e le proposte della Commissione stessa. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, a nome dell'Assemblea, il Presidente della Commissione industria, commercio e turismo di questa utile informazione e formulo naturalmente gli auguri di buon proseguimento e felice conclusione dei lavori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

T A V I A N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio vivamente i senatori Colajanni, Nencioni, Venanzetti, Cavezzali, Robba, Bartolomei e Ripamonti per gli interventi in questo dibattito. Devo dire che raramente, data la mia ormai lunga — ahimè — esperienza di vita politica e parlamentare anche in questo consesso, un dibattito è stato, al tempo stesso, così sintetico e così acuto ed approfondito.

Ringrazio pertanto i vari oratori anche se hanno espresso punti di vista differenti. Vorrei sottolineare, per esempio, come il senatore Colajanni, in un intervento molto severo e al tempo stesso approfondito, ha manifestato una decisa contrarietà all'assorbimento della Montedison in società multinazionali. Su questo punto non credo che ci siano obiezioni; ha detto come scopo fondamentale sia il risanamento dell'impresa, questo naturalmente raggiunto o previsto in modo diverso. Ha poi dimostrato la decisa contrarietà ad un centro di potere unico perchè, ha detto, il grande potere economico finisce per trasformarsi in potere politico; poi al termine ha anche accennato al senso dello Stato, argomento su cui mi permetterò di tornare a chiusura di questo mio intervento.

Il senatore Nencioni ha sostenuto la necessità dell'intervento pubblico, la necessaria armonia con gli obiettivi della programmazione, anche se poi ha cercato di porre in evidenza talune differenze che, a mio parere, sono solo formali, tra la relazione del Governatore della Banca d'Italia e quello che è stato il documento Cefis. Particolarmente sintetico, ma molto preciso e chiaro, l'intervento del senatore Venanzetti, che ha concordato in pieno con la delibera del CIPE e ha manifestato contrarietà alla creazione di un ente di gestione; decisamente contrario il senatore Cavezzali invece alla delibera del CIPE. Forse è stata la voce più nettamente contraria all'impostazione del Governo su questo argomento. Il senatore Robba ha un po' rifatto la storia, rilevando gli errori (questo lo aveva già fatto ieri il senatore Colajanni a proposito della fusione della Edison con la Montecatini); ha sottolineato come certi investimenti siano stati raccomandati soprattutto per difendere la possibilità dell'occupazione e si è manifestato nel complesso favorevole alla delibera del CIPE. Abbiamo ascoltato proprio adesso il senatore Bartolomei che non solo ha manifestato il favore suo e del suo Gruppo sulla soluzione del CIPE, ma ha detto anche una cosa molto importante, anche se non so se sia stata pienamente afferrata dall'Assemblea perchè era un periodo retto da un gerundio: il tempo troppo lungo — dice — pure è servito a decantare sentimenti e propositi ... È chiaro che non è che io sia soddi-

sfatto del tempo che è passato; sarebbe stato molto meglio se ne fosse trascorso meno ...

P R E S I D E N T E . Non si associa alle apologie di rinvii?

T A V I A N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* No, certo. Però, come sempre, c'è nella vita qualche vantaggio anche dalle situazioni negative, ed infatti anche da questo dibattito si è visto come si siano decantati certi risentimenti o propositi che invece erano molto acuti, per non dire violenti, al momento in cui ci recammo in Commissione ad esporre la deliberazione del CIPE. Il senatore Bartolomei ha poi terminato con un bellissimo invito ad andare a vedere, al di là dei contrasti, le soluzioni sul piano economico e soprattutto sul piano tecnologico; giustamente ha ricordato anche come la cosa si colleghi all'attuale tempesta monetaria e ha fatto accenni molto precisi sul fatto che non dovrebbero essere dimenticati i fatti nuovi verificatisi negli anni '60 e che adesso esplodono negli anni '70, che hanno a monte non solo problemi politici e monetari, ma proprio questo problema economico di una delle fonti di energia particolare, quello di cui stiamo parlando.

Mi useranno venia gli onorevoli senatori se nella mia risposta dirò alcune cose già note ai membri della Commissione, ma mi pare che il Presidente del Senato oggi mi abbia offerto una giustificazione quando ha detto che la prima Commissione di indagine è costituita proprio dall'Aula del Senato. Ritengo quindi di dover un po' tornare alle premesse della situazione ricordando come furono considerazioni di politica economica, tra le quali preminente la necessità di assicurare il coordinamento tra i più grandi gruppi industriali operanti nel settore chimico, quelle che indussero il Governo italiano nel 1968 ad autorizzare l'ENI ad acquistare una partecipazione nel gruppo Montedison accanto a quella che già era detenuta dall'IRI.

Ciò portò, dopo vicende travagliate, alla costituzione di un sindacato di controllo del gruppo, nel quale i due enti a partecipazione statale — IRI ed ENI — erano presenti in posizione paritetica con altri azionisti privati. Il sindacato designò alla presidenza del gruppo il dottor Eugenio Cefis. il nuovo presidente, a seguito di una ricognizione accurata dell'effettivo stato economico e finanziario del gruppo, portò all'attenzione del Ministro del bilancio, con un rapporto del 24 maggio 1972, la difficile situazione che emergeva e che si rifletteva, tra l'altro, in una perdita di circa 230 miliardi nell'esercizio del 1971.

In questo rapporto si prospettava un programma di investimenti per il periodo 1972-1975 per un ammontare di circa 2.500 miliardi, si chiedeva un massiccio intervento straordinario da parte pubblica (agevolazioni creditizie e fiscali, infrastrutture, finanziamento attività di ricerca) necessario per ripristinare un equilibrio che era gravemente turbato da cause oggettive e soggettive. Nel rapporto si chiedeva anche una decisione governativa circa i ruoli rispettivi dell'ENI e della Montedison.

Sulla base della situazione prospettata con il suddetto rapporto e nel quadro del piano di promozione dell'industria chimica che è stato adottato dal CIPE nel dicembre 1971, si svolse una serie di incontri. A questo proposito ,anche se non è proprio oggetto di questa discussione, ma poichè è stato accennato in una delle mozioni che sono state presentate, posso assicurare che gli organi della programmazione, il CIPE come gli organi degli altri Ministeri competenti, stanno predisponendo i lavori che consentiranno al CIPE prossimamente di dare ulteriore attuazione al piano dell'industria chimica, tenendo conto ovviamente delle osservazioni che sono state qui accennate dal senatore Bartolomei circa lo sviluppo tecnologico e lo sviluppo della situazione internazionale. A proposito della quale devo dire che bisogna stare attenti a non essere nè troppo miopi nè troppo presbiti, perchè è vero che taluni settori, soprattutto per la chimica primaria, si troveranno piuttosto presto di fronte alla concorrenza internazio-

nale dei paesi produttori di petrolio, ma è altrettanto vero che per quanto riguarda i settori della chimica derivata occorreranno decenni prima di arrivare a questo. Anche per la prima questione non si tratta tanto di un breve termine, quanto di un medio termine; cioè ci troviamo di fronte ad un problema di medio termine per quanto riguarda la chimica primaria e di lungo termine per quanto riguarda lo sviluppo della chimica derivata.

Tornando al problema Montedison, si svolsero, come stavo dicendo, incontri durante tutta l'estate allo scopo di pervenire ad una intesa che potesse consentire un'azione di risanamento del Gruppo. Questo spiega anche il problema che lei giustamente, senatore Bartolomei, e molto cautamente ha posto: cioè lei ha chiesto: perchè non è stato fatto prima? Ossia perchè prima di arrivare alla delibera CIPE non si è fatta la bozza di sindacato con l'accordo? È stato perchè incombevano altri problemi, primo fra tutti quello dell'occupazione. Non possiamo infatti dimenticare quale era la situazione all'inizio dell'estate soprattutto per quanto riguardava i problemi dell'occupazione che erano emergenti ed immediati, poi i problemi finanziari delle assemblee e le varie scadenze legali. Questa è la ragione per cui quello che sarebbe stato l'*iter* logico e perfetto non si è potuto realizzare. Siamo d'accordo anche noi circa il fatto che sarebbe stato meglio anticipare la bozza di sindacato prima di definire la delibera del CIPE, ma altre esigenze premevano.

In tali incontri, che durarono l'agosto e il settembre del 1972, si stabilì di definire la questione dei ruoli tra ENI e Montedison, la questione dei punti di crisi, la situazione finanziaria del gruppo, il problema del governo della Montedison. I risultati vennero riportati in un protocollo del settembre 1972 siglato dai presidenti della Montedison e dell'ENI e dal segretario generale della programmazione.

A proposito del segretario della programmazione, rispondo già a una interrogazione presentata dal senatore Nencioni e altri, affermando che è da escludere in maniera categorica che ci siano possibilità di una sua nomina alla presidenza dell'IMI o di altri enti. Rispondo già oggi con un no categorico a queste voci che sono assolutamente infondate.

Oltre a ipotesi di soluzioni per i problemi su accennati, si convenne che i problemi dell'occupazione operaia avrebbero dovuto trovare soluzione nell'ambito dei due gruppi e si precisarono procedure intese a controllare gli effetti che i processi di ristrutturazione del gruppo Montedison avrebbero provocato, con l'intento di minimizzarne le conseguenze negative.

Ciò consentì — non dimentichiamolo — di impedire la chiusura di unità produttive, che era stata pur annunciata come imminente, e le gravi conseguenze che ne sarebbero derivate per migliaia di lavoratori: un fatto che non deve essere trascurato nel valutare la soluzione complessiva data al problema, in seguito, dal CIPE.

Sulla base delle intese raggiunte si procedette, in collaborazione con il Ministero del tesoro, all'esame della situazione finanziaria del gruppo Montedison (questa fu la seconda fase; chi ha seguito i lavori in Commissione sa che ci sono state due fasi, la prima che si è chiusa, se non sbaglio, il 19 settembre e la seconda che si è aperta il 19 settembre e si è chiusa alla fine di novembre) e delle proposte di risanamento sul piano finanziario formulate dal presidente della società, nonchè alla formulazione di una nuova proposta di assetto del sindacato di controllo Montedison. Le ipotesi di soluzione furono discusse nei mesi di ottobre e novembre nel comitato della contrattazione programmatica e successivamente presentate al CIPE.

Il CIPE nella riunione del 1° dicembre 1972 stabilì le seguenti direttive: attribuire all'ENI il compito dell'approvvigionamento di petrolio anche per la Montedison, affidando l'attività di raffinazione ad un'impresa comune a partecipazione paritetica e a conduzione ENI; prevedere iniziative comuni dei due gruppi per i nuovi impianti di chimica di base primaria; preservare l'autonomia dei due gruppi nei settori della chimica di base intermedia e derivata, coordinando le iniziative relative in sede di program-

mazione nazionale; promuovere nel settore delle fibre chimiche la costituzione di una nuova società paritetica, con affidamento della prevalente responsabilità nella conduzione alla Montedison, con impegno da parte della nuova società di presentare agli organi della programmazione un programma di ristrutturazione volto a superare le attuali situazioni di crisi.

Inoltre il CIPE prendeva atto degli impegni assunti dai due gruppi in merito ai problemi di occupazione della mano d'opera impiegata nel gruppo Montedison, da risolvere attraverso un nuovo assetto del settore fibre chimiche e attraverso l'attuazione del programma pluriennale di investimenti della Montedison.

Per quanto riguarda il delicato problema del nuovo assetto del gruppo Montedison, si adottava la soluzione di conservare al gruppo stesso il carattere di impresa ad autonomia manageriale, con pluralità di partecipazione — sia pubblica che privata — al capitale e di garantire una conduzione della società che risponda agli indirizzi della programmazione economica nazionale. Sulla base di tali indirizzi sono stati previsti, fra l'altro, rilevanti interventi esterni, effettuati a favore della società, in aggiunta a quelli diretti.

A tal fine è stata prevista la formazione di un sindacato di controllo in grado di assicurare:

a) la partecipazione dei maggiori azionisti privati, disposti a conferire nel sindacato le loro azioni;

b) una presenza complessiva dei due enti a partecipazione statale (ENI e IRI) in misura pari a quella dei privati sindacati;

c) una presenza dell'IMI, istituto finanziario pubblico, al rappresentante del quale avrebbe dovuto essere attribuita la presidenza del sindacato in funzione arbitrale.

La soluzione adottata salvaguardava l'autonomia manageriale della Montedison, ma ne assicurava al contempo una gestione responsabilizzata rispetto alle direttive della programmazione.

I due enti a partecipazione statale — ENI e IRI — e l'IMI furono tempestivamente informati delle direttive del CIPE e furono invitati ad assumere, in aderenza ad esse, le iniziative necessarie per promuovere la costituzione del nuovo sindacato.

In particolare, il direttore generale dell'IMI fu incaricato di svolgere i contatti necessari intesi ad accertare la possibilità di giungere alla costituzione del sindacato Montedison, sulla base di un patto nell'ambito e nel rispetto della delibera del CIPE. Scopo precipuo di tale azione era quello di accertare l'adesione al patto sindacale anche dei più rilevanti azionisti privati.

Nel corso delle riunioni dei potenziali aderenti al costituendo sindacato, tenutesi durante il mese di gennaio e nella prima quindicina di febbraio, si è manifestata da parte degli azionisti privati un'adesione di massima alla costituzione di un sindacato del tipo di quello prospettato dalle direttive del CIPE.

È stata preparata dal rappresentante dell'IMI e sottoposta a un comitato ristretto, di cui facevano parte anche i presidenti dell'ENI e della Bastogi, una bozza di patto sindacale che ricalcava le direttive del CIPE.

Nelle successive riunioni alcune richieste di chiarimenti o modifiche da parte degli stessi azionisti privati, in particolare dal più rilevante di essi, la Bastogi, sono state accolte tutte le volte che non sembravano contrastare con i punti sostanziali della delibera CIPE e risultavano accettabili anche da parte degli azionisti pubblici.

Nella riunione del 15 febbraio, che avrebbe dovuto essere conclusiva, il rappresentante della Bastogi avanzava riserve e richieste ulteriori di approfondimento. Il rappresentante dell'IMI ne ha informato immediatamente gli organi di governo. Il Governo ha avviato allora — non è esatto quanto è stato detto o scritto, cioè che è stato rimesso il mandato — un immediato esame della situazione allo scopo di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla possibilità di arrivare ad una soluzione che dia concreta attuazione alla delibera del CIPE.

Nel frattempo la Commissione industria del Senato, sotto l'intelligente presidenza del senatore Ripamonti, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione della Mon-

tedison e sul piano di sviluppo dell'industria chimica, ampliava la propria materia di discussione a questi recenti sviluppi della vicenda Montedison, sulla base di una proposta del senatore Bertone.

Il Governo ha seguito con la massima attenzione le valutazioni e le indicazioni emerse dall'approfondito dibattito della Commissione, confidando di poterne trarre validi elementi per la soluzione del problema.

In particolare la mozione presentata in questa sede dai senatori Spagnolli, Ariosto, Brosio, Cifarelli, Bartolomei, Venanzetti, De Vito e altri, offre conclusioni che confortano il Governo a proseguire nell'azione intesa a dare attuazione alla delibera del CIPE. Si tratta in effetti, come è detto in tale mozione, di pervenire ad una soluzione che « con gli opportuni accorgimenti realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare ,comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella Montedison e nella programmazione nazionale ».

Il Governo condivide l'opinione, espressa anche dalla Commissione — e mi pare che su questo punto ci sia stata l'unanimità degli oratori — secondo la quale il problema non può essere più oltre lasciato aperto.

L'importanza del gruppo Montedison; la consistenza e il grado di preparazione dei suoi dirigenti, tecnici e operai; il riflesso sul mercato italiano e in quello estero; la delicata fase che attraversa la nostra economia; la necessità di un'armonizzata e robusta ripresa produttiva nel settore chimico, tutto spinge a far ritenere la soluzione CIPE come la migliore. Il Governo non tralascerà alcuno sforzo affinchè sia accettata e realizzata. Una decisione in tal senso dovrà essere adottata al più presto.

Detto questo, vorrei concludere riferendomi, come ho detto all'inizio, all'accenno che era stato fatto ieri a quel senso dello Stato che mi pare sia stato ripreso anche oggi, sia pure in altri termini. Ieri sono stati ricordati uomini di estrazione cattolica che hanno avuto il senso dello Stato, mentre altri di stessa estrazione non lo avrebbero avuto. Potrei rispondere che altrettanto potrebbe dirsi per uomini di altre estrazioni, ma voglio qui invece assicurare il Senato e in particolare i senatori che nelle sedute di ieri e di oggi hanno accennato a questo problema, che in tutta questa vicenda, tanto complessa quanto amara, chi vi parla ha avuto e continua ad avere un solo ed esclusivo punto di riferimento, una sola ed esclusiva sorgente di volontà politica: appunto il senso dello Stato, questo nostro Stato che, al di là delle deficienze di strutture, di uomini o di partiti, è ancora e sempre la grande famiglia del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-destra e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che, essendo ognuna delle mozioni in esame capace di precludere le altre, non possiamo attenerci all'ultimo comma dell'articolo 158 del Regolamento, che stabilisce che tra più mozioni vengono poste ai voti per prime quelle la cui votazione non precluda le altre. Quindi nella votazione delle mozioni seguiremo l'ordine di presentazione.

Invito il Governo ad esprimere il parere sulle mozioni.

T A V I A N I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica, con l'incarico di Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Credo sia risultato già chiaramente dalla mia esposizione che il Governo accoglie la mozione 1 - 0024, del senatore Spagnolli ed di altri senatori, mentre non è favorevole alla mozione 1 - 0019, del senatore Colajanni e di altri senatori, alla mozione 1 - 0020, del senatore Nencioni e di altri senatori e alla mozione 1 - 0025, del senatore Pieraccini e di altri senatori .

N E N C I O N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Evidentemente elementi della maggioranza credono che oggi abbiamo scherzato.

Illustre Presidente, signor Ministro, devo sottolineare, attraverso questa dichiarazio-

ne di voto, premesso il voto favorevole alla nostra mozione che manteniamo, un fatto politico. Il Parlamento è investito con quattro mozioni e con una interrogazione, di una questione che tutti i Gruppi hanno ritenuto di importanza suprema: raramente, infatti, ci siamo trovati di fronte a tanti documenti di impulso parlamentare, postulanti un voto. Ora, di fronte alla richiesta corale di chiarimenti circa l'oggetto delle mozioni il Governo non solo non ci ha detto nulla, ma ci ha detto qualcosa di meno di quello che espose dinanzi alla Commissione industria quattro mesi fa. Infatti, il Governo ha affermato che sarà fatto di tutto per risolvere il problema avendo constatato che tutti i Gruppi sono stati d'accordo sull'urgenza di una soluzione immediata. Allora, onorevole Presidente, dobbiamo concludere che tutti i Gruppi hanno proposto delle soluzioni, l'unico ente che non ha una soluzione è il Governo. Non posso pensare, infatti, che il Ministro del bilancio e della programmazione economica, avendo una soluzione, si sia presentato in quest'Aula a negarla al Parlamento. Tanto più che tutti i Gruppi, attraverso le mozioni, proponevano soluzioni urgenti.

Ho detto prima che l'atteggiamento del Governo ci ricordava la situazione che Jaques Rueff aveva descritto nel suo ultimo volume « Il peccato monetario dell'Occidente » riferendosi all'irrigazione durante il diluvio; ma in quel momento ero ottimista: ci troviamo in una situazione ancora peggiore.

Non è ammissibile che su un problema che interessa l'opinione pubblica e tutti i settori del Parlamento e, ciò che è più importante, interessa l'avvenire di centinaia di migliaia di lavoratori, il Governo, messo in certo qual modo con le spalle al muro, per prendere una decisione, si limiti a dire: faremo tutto il possibile.

E le scelte? Il senatore Bartolomei è andato dritto, attraverso il suo intervento, ad esigenze assolute di una determinata filosofia nelle scelte circa le soluzioni; ma probabilmente il vice presidente del Gruppo della democrazia cristiana, che in quel momento difendeva gli interessi politici di tutta la maggioranza, non era a conoscenza del fatto che queste scelte il Governo non le aveva ancora fatte.

Allora prendiamo atto, onorevoli colleghi, del fatto che non tanto l'onorevole ministro Taviani è caduto da cavallo e ha detto che voleva scendere con dolcezza e si è compiaciuto del salto; ma ha commesso qualcosa di peggio: è venuto a rispondere non avendo alcun elemento ed allora, dal momento che, signor Presidente, le mozioni, che io sappia, sono degli strumenti per cui è richiesto anche il parere del Governo, circa la loro collocazione nel tempo, sarebbe stato molto più onesto, mi si permetta il termine, nei confronti del Parlamento che all'inizio di questa discussione il Ministro, come suo diritto, avesse chiesto la parola per dire che il Governo non era in grado di dare alcuna delucidazione al Parlamento. Ne avremmo preso atto, saremmo stati forse comprensivi, dico forse comprensivi, di fronte a questo atto di lealtà, ma non avremmo inutilmente arato il campo per sentirci poi dire che manca il seme che il Governo dovrebbe spargere per i futuri germogli.

Voteremo la nostra mozione come una volontà politica di arrivare ad una soluzione; voteremo la nostra mozione soprattutto come contenuto etico di una volontà realizzatrice di fronte alla ben nota inerzia del Governo che ha portato avanti per mesi, mesi e mesi questo problema senza avere alcuna soluzione. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P A R R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto del Gruppo della sinistra indipendente non può non seguire le linee della mozione comunista, non nei suoi particolari esecutivi ma secondo le linee generali della politica economica dello Stato e del posto che deve avere la manovra delle partecipazion istatali, intese come strumento organico della politica dello Stato. È d'altra parte quella medesima

sorte che attende anche l'avvenire a breve scadenza della Montedison, che non potrà reggere, credo, se non brevemente, se non un paio d'anni nell'attuale situazione di sbilanciamento; presto non potrà non ricorrere ad altri interventi dell'autorità dello Sta accrescendo quindi il suo carattere di partecipazione statale. Per queste ragioni di fondo, il Gruppo della sinistra indipendente vota la mozione Colajanni.

A R I O S T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, telegraficamente perchè riteniamo che sia sufficiente riconfermare il nostro pensiero sui metodi e sui modi di risoluzione del grave problema della Montedison così come sono affermati nella mozione della maggioranza di questa Assemblea. Però riteniamo opportuno sottolineare che durante tutto il processo, nel senso etimologico della parola, che è avvenuto in sede di 10ª Commissione del Senato, al di sopra delle diverse opinioni, è stata messa in evidenza da tutti la necessità di dare urgentemente una soluzione al problema della Montedison; ed abbiamo anche il sospetto che qualcuno voglia artificiosamente ritardare questa soluzione. Noi pensiamo che, senza pregiudizio di altre soluzioni che sono state qui prospettate, il meglio che ci sia da fare è quello che è suggerito dalla mozione alla quale abbiamo apposto la nostra firma. Voglio anche ricordare ai colleghi che per il momento non vediamo altro modo di difesa dei piccoli risparmiatori che con altri sistemi non sappiamo come potrebbero essere rappresentati. Per queste e tante altre ragioni, che non riteniamo opportuno ripetere, voteremo la mozione della maggioranza.

C O L A J A N N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L A J A N N I . Signor Presidente, oltre a comunicare che insistiamo per la votazione della mozione che abbiamo presentato, preannunciamo il voto favorevole anche alla mozione Pieraccini. Molto brevemente vorrei giustificare i motivi del voto contrario alle altre due mozioni. Credo sia facilmente comprensibile il voto contrario alla mozione Nencioni per tutta l'impostazione della mozione stessa, che è chiaramente contrastante con i criteri e le linee che abbiamo cercato di chiarire nell'illustrazione della nostra mozione. Per quanto riguarda la mozione che è stata presentata dal senatore Spagnolli e dagli altri presidenti dei Gruppi della maggioranza, debbo rilevare che a questa mozione non si può dare un giudizio separato dalla esposizione che ha fatto qui il Ministro del bilancio e della programmazione, esposizione — mi consenta il Ministro — che non può essere considerata altrimenti che deludente perchè è stata una onesta e veritiera cronaca di fatti che erano però già ampiamente a conoscenza di tutti i Gruppi e non soltanto a conoscenza dei senatori che avevano potuto seguire questo lavoro nel corso delle sedute della Commissione a questo dedicate.

Ma vorrei dare una interpretazione al suo silenzio, onorevole Taviani, non maliziosa. Non posso considerarmi soddisfatto della sua replica, però mi rendo conto che probabilmente — questa è l'interpretazione — il suo silenzio può essere interpretato soltanto come una preoccupazione a prendere una posizione drastica e definitiva in merito a questo argomento. Infatti mi pare che si faccia strada la convinzione che questo della Montedison sia uno dei tanti pasticci in cui questo Governo si è cacciato senza riuscire a trovare il modo di uscirne fuori, e quindi, un po' arrovellandosi, girando, cercando di non perdere nessuna delle posizioni, oppure, se mi consente un'espressione più diretta, cercando di non perdere la faccia, ma rendendosi conto che poi una quantità delle cose su cui ha preso delle decisioni è in realtà irrealizzabile e dovrebbe quindi portare ad una valutazione e ad una scelta di politica diversa.

Questa mi pare l'interpretazione più ottimistica che si possa dare al silenzio del Ministro del bilancio e della programmazione. Certo si può tentare ancora di marciare per realizzare la delibera del CIPE del dicembre 1972. Già avevo detto ieri che probabilmente non mancano argomenti persuasivi al Presidente del Consiglio per esercitare un'azione nei confronti dei riottosi. Però è nostra convinzione che se si vuole andare per questa strada, non sarà possibile attuare completamente questa decisione, perchè la realtà dei fatti ancora una volta sarà più forte di tutte le decisioni che il Governo può prendere.

Ed allora il Governo probabilmente non solo perderà la faccia, ma si troverà — e questa sarà una responsabilità che investirà poi anche tutte le forze politiche — di fronte ad un andamento della situazione che necessariamente deve essere negativo, si troverà a dover adottare proprio dei provvedimenti affrettati ed urgenti, non preparati, che saranno, questi sì, senatore Bartolomei, dannosi per lo Stato, quando bisognerà necessariamente intervenire in qualsiasi modo per risanare la situazione che il nostro comportamento aggrava in questo momento.

Del resto mi sembra che questa interpretazione del silenzio del Ministro del bilancio sia anche confermata da alcuni elementi affiorati dalle stesse posizioni della maggioranza. Già avevo fatto riferimento alle cautelose espressioni della mozione stessa. Il senatore Ariosto, intervenendo, non ha mancato di aggiungere una parola che certamente suona di riserva, quando al senatore Bartolomei ha detto: per favore, facciamo un'ultima e definitiva verifica — sono le parole esatte — della concreta possibilità di attuare questa delibera; quasi a dire: facciamo una visita protocollare e stiliamone l'atto di morte.

Il Governo oggi ha trovato un solo difensore incondizionato e totale: il senatore Venanzetti, il che — mi si consenta di dirlo senza mancare per questo di rispetto al partito che fu di Mazzini — è un po' poco quando si tratta di affrontare dei problemi che hanno questa rilevanza.

Signor Ministro, ella ha concluso il suo intervento facendo ancora riferimento al senso dello Stato. Certamente il problema non è di sapere se sia mancato il senso dello Stato a questo o quel ministro o a questo o quell'uomo politico: il problema è ancora una volta di rapporti politici e di confronto con la realtà. Oggi l'Italia ha bisogno di uno Stato forte, proprio per poter affrontare problemi di queste difficoltà e complessità, ma c'è un solo modo per avere uno Stato forte in Italia; l'unico Stato che può essere forte in Italia è quello che potrà godere dell'appoggio delle masse popolari; senza di questo lo Stato sarà sempre debole nei confronti dei personaggi che esso stesso ha creato, nei confronti delle situazioni economiche intricate come questa; sarà debole più in generale in tutte le situazioni in cui si verrà a trovare e che dovrà affrontare.

Andiamo quindi a votare queste mozioni, ma certo noi tutti colleghi dobbiamo sapere che torneremo ad occuparci di questo come di altri temi che sono in discussione per ora nel paese e in quest'Aula, perchè con la realtà dei fatti bisognerà fare i conti, per quanto riguarda le posizioni di tutte le forze politiche e gli schieramenti e i mutamenti di politica che sono necessari per poter cambiare nel paese le cose che debbono essere cambiate. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

C A V E Z Z A L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V E Z Z A L I . Onorevole Presidente, il Gruppo socialista mantiene la propria mozione e ovviamente voterà a favore della stessa, pur ammettendo una serie di elementi che hanno portato a riconoscere come l'onorevole Ministro non ha voluto tenere in alcun conto nè suggerimenti, nè indicazioni, nè aspetti precisi che la mozione socialista ha avuto modo di indicare e che io ho avuto l'onore di sottolineare nel mio intervento precedente. Direi che anzi l'onorevole Ministro non solo si è chiuso, ma si è dimostrato sordo ad ogni possibilità di collabo-

razione su una serie di aspetti e indicazioni che a nostro avviso avrebbero potuto trovare non dico accoglimento, ma almeno considerazione.

Non voglio partire dal primo punto, cioè la valutazione sulla delibera del CIPE del 1972 e la sua impossibilità di attuazione. Abbiamo dato una serie di motivazioni atte ad attestare come tale formula non fosse più attuabile e proponibile soprattutto sotto l'aspetto della pariteticità di un rapporto tra pubblici e privati, che tutti questi mesi di trattative avevano dimostrato assolutamente precario e inutile. Ma la risposta che è venuta dall'onorevole Ministro è che questa sarebbe addirittura la formula migliore che si può prospettare.

Direi che anche sugli altri punti qualificanti, per esempio l'impegno ad un rapporto nuovo in materia con le regioni e con i sindacati e sulle garanzie dei livelli occupazionali, punto assolutamente qualificante, nulla ho avvertito che potesse assicurare l'impegno del Governo e dell'onorevole Ministro in una direzione che non è solo sollecitata dal nostro Gruppo, ma che ha trovato spunti e rilievi in tutte la parti politiche. Ugualmente si potrà dire per l'altro elemento, la qualificazione della presenza pubblica, la responsabilizzazione del ruolo delle partecipazioni statali. Avevamo messo in rilievo il ruolo dello stesso Dicastero che ella presiede, bilancio e programmazione, anzi la nostra viva preoccupazione era di sottolineare come la delibera del CIPE non dava quelle garanzie di attuare le direttive che la programmazione nazionale aveva stabilito non solo in riferimento all'assetto della Montedison ma al piano chimico. Sembrava di aver offerto sotto questo punto di vista, al di là, senatore Bartolomei, delle suggestioni pubblicistiche, dei punti precisi sul ruolo dell'intervento pubblico nell'economia e soprattutto sul ruolo di un Dicastero così prioritario quale quello che ella, onorevole Ministro, presiede.

Quindi niente di niente su tutti i punti, il che ci induce non solo a richiamare ciò che in apertura avevamo sottolineato, ma a riconfermare la piena validità delle nostre indicazioni sul ruolo congiunto, unitario e coordinato del Ministero della programmazione con le partecipazioni statali, la creazione di un ente giuridico vincolato ad una precisa responsabilità nella funzione di un settore pubblico la cui importanza e rilevanza è stata sottolineata da tutti i Gruppi.

Per queste ragioni, onorevole Presidente, votiamo a favore della nostra mozione ma riconosciamo che anche la mozione comunista per tanti aspetti ha presentato punti di una così chiara convergenza, soprattutto sulla urgenza e sulla immediatezza del problema nonchè sulla responsabilizzazione di questo ruolo pubblico, per cui ci onoreremo di votare anche a favore di questa mozione. (*Applausi dalla sinistra*).

D E V I T O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E V I T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo tanti puntuali interventi che hanno focalizzato i vari aspetti del problema mediante accurate analisi accompagnate da altrettante ipotesi di soluzione, non resta che riassumere le motivazioni che inducono la mia parte politica ad esprimere il voto favorevole alla mozione presentata assieme agli altri Gruppi della maggioranza.

Non mi soffermerò sulla tematica connessa alla delibera del CIPE del dicembre 1972, già ampiamente trattata dal senatore Bartolomei sia nei suoi riflessi interni che internazionali di cui, anche alla luce della crisi monetaria in atto, appare oggi più che mai opportuno tener conto.

Desidero innanzitutto richiamare l'attenzione su due punti in ordine ai quali mi sembra si sia raccolta un'ampia convergenza di consensi: primo, l'urgenza di trovare al più presto una soluzione al problema Montedison (evidentemente non una soluzione qualsiasi, ma una soluzione che sappia ad un tempo restituire al gruppo un suo equilibrio gestionale ed una sua capacità propulsiva di sviluppo assieme all'esigenza di comporre un armonico coordinamento delle sue attività con gli organismi della programma-

zione); secondo punto, la necessità di dare un significato alla presenza pubblica nella società. Per darlo, è evidente che non si può considerare la presenza pubblica da un punto di vista meramente finanziario, ma la si deve considerare in chiave fortemente operativa in modo da dare piena attuazione alla prima parte della delibera CIPE nella quale venivano fissate le sfere di competenza di Montedison ed ENI onde addivenire ad una ripartizione di compiti e di funzioni capace, nell'ambito di un organico coordinamento, di realizzare la migliore utilizzazione delle risorse umane e materiali presenti in questi due grandi gruppi e quindi di rilanciare su nuove basi l'azione di un settore così vitale per la ripresa e lo sviluppo della nostra economia.

Bisogna tuttavia considerare, sulla base di quanto ci insegna l'esperienza vissuta fino ad oggi in questa vicenda, che non sembra opportuno forse bloccare ogni ipotesi solutiva all'attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972. Se non si dovesse raggiungere un'intesa con i maggiori azionisti privati, si dovrebbero pur poter prendere in considerazione altre ipotesi già avanzate. In realtà, nel corso del dibattito presso la Commissione industria, al termine dell'indagine conoscitiva, soluzioni alternative a quella CIPE sono state ipotizzate non solo dai contrari a tale delibera, ma anche da parecchi oratori favorevoli ad essa, nell'ipotesi che si continui a non trovare una soluzione. Tali alternative sono schematizzabili distinguendo tra quelle che possono essere realizzate immediatamente e in relazione alle citate motivazioni per una soluzione urgente e quelle alle quali si potrebbe giungere solo nel lungo periodo per obiettive difficoltà strutturali, legislative, per opportunità economica e politica di carattere generale. Tra le ipotesi avanzate, quella che ha trovato maggior numero di consensi è proprio un rafforzamento degli enti attualmente presenti nella Montedison costituiti in sindacato tra di loro e la nostra mozione quando dice: « salvo ad assicurare comunque alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella Montedison, nella programmazione nazionale » — mozione accolta dal Governo — non preclude la possibilità a soluzioni alternative.

Come ha opportunamente sottolineato il senatore Bartolomei, la soluzione di questa vicenda va ricercata in una più incisiva azione della politica di programmazione e in particolare in un aggiornamento del piano chimico nazionale che dovrebbe costituire, nel caso particolare, il vero presupposto di un rilancio di tutto il settore. Ancora una volta, alla disponibilità di strumenti per orientare la politica economica del paese non ha fatto seguito la possibilità di usarli sicchè gli indirizzi predisposti dagli organi di governo hanno finito col non trovare applicazione e sono state necessarie lunghe ed estenuanti negoziazioni onde addivenire, dopo ripetute mediazioni, a soluzioni che forse si sarebbero potute raggiungere prima.

Ciò che questa vicenda testimonia è ancora una volta l'esigenza inderogabile di un'organica e concreta politica di programmazione che, sulla base degli obiettivi più volte ribaditi, esca dal terreno formale per divenire veramente lo strumento propulsivo dello sviluppo del paese promuovendo e distribuendo efficientemente le tante risorse inutilizzate di cui dispone perchè possa costituire il punto di riferimento e di guida in casi come questi che coinvolgono larghi interessi. E mi riferisco in primo luogo a quelli delle persone che sono occupate nella società e in secondo luogo a quelli più vasti dell'intera collettività nazionale che si aspetta al più presto un risanamento della nostra situazione economica.

Al Parlamento dunque spetta il compito di dare al Governo l'autorità necessaria per saper imporre le sue scelte nell'interesse generale. Abbiamo già detto in questa sede, dopo averlo detto in precedenza, che gli strumenti per guidare l'economia ci sono, ma che è sempre mancata per una ragione o per l'altra la loro utilizzazione. Un più diretto ed aperto dialogo tra Parlamento e Governo — e credo che in questa legislatura sia in Commissione bilancio sia in quest'Aula attraverso il dibattito e l'apertura del Ministro del bilancio e della programmazione economica si sia avviato questo dia-

logo — può conferire al Governo la capacità di realizzare una svolta nel senso auspicato, sì da lasciar veramente intravedere la possibilità di un'inversione della tendenza negativa che da troppo tempo frena la nostra avanzata sociale e civile oltre che economica. (*Vivi applausi dal centro*).

R O B B A. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O B B A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in sede di dichiarazione di voto, desidero confermare all'onorevole ministro Taviani che, aderendo nel suo complesso alla mozione di maggioranza stessa, abbiamo evidentemente aderito anche al punto in cui si chiede: « di disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972 ». E questo anche se della delibera CIPE noi abbiamo posto in maggiore evidenza il punto settimo in cui si dice che occorre un'autonomia del gruppo Montedison e una piena responsabilità degli amministratori. Questo è il punto che a noi maggiormente interessa in questa circostanza.

Ciò premesso, non ho che da ripetere che il nostro voto alla mozione di maggioranza è pienamente favorevole.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo ora alla votazione della mozione 1 - 0019. Se ne dia nuovamente lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

COLAJANNI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, BERTONE, BACICCHI, BOLLINI, CHINELLO, CORBA, FERRUCCI, FILIPPA, FUSI, GADALETA, GAROLI, GERMANO, GIOVANNETTI, LI VIGNI, MANCINI, PECCHIOLI, PISCITELLO, PIVA, SGHERRI, URBANI, VALENZA, VIGNOLO. — Il Senato,

considerato:

a) che la mancanza di una chiara definizione di responsabilità nell'assetto del capitale sociale della « Montedison » aggrava la situazione già difficile di un'impresa determinante per l'andamento dell'economia nazionale, come dimostra il procedere di una ristrutturazione che colpisce gravemente l'occupazione, rischia di compromettere lo sviluppo della ricerca, non consente di fissarne il ruolo nella promozione dell'industria chimica, settore decisivo per lo sviluppo economico del Paese, e la espone all'intervento di capitale straniero e di società multinazionali;

b) che l'attuazione della delibera del CIPE si è scontrata e si scontra con difficoltà di carattere giuridico e si colloca in contrasto con la programmazione per l'assegnazione ad un Istituto bancario di poteri effettivi nella gestione di un'impresa industriale;

c) che l'andamento di tutta la vicenda « Montedison » ha mostrato ampiamente come sia da escludere un riaffidamento della società ai grandi gruppi privati, i quali hanno dimostrato di non avere nè capacità, nè volontà, nè disponibilità di mezzi propri per assicurare una gestione efficiente;

ritenuto che per tali motivi l'indispensabile definizione di responsabilità nel capitale sociale della « Montedison » non può essere perseguita nè attraverso un impegno del sistema bancario, che vedrebbe snaturata la propria funzione, nè privilegiando la posizione di grandi gruppi privati in seno ad un sindacato misto di controllo, paritetico o meno che esso sia,

auspica che il Governo prenda le opportune iniziative legislative per il passaggio del gruppo « Montedison » alle Partecipazioni statali, con l'obiettivo di un'effettiva pubblicizzazione nella tutela degli interessi dei piccoli azionisti e di mantenere una pluralità di centri operativi pubblici nel settore della chimica, allo scopo di evitare concentrazioni eccessive di potere economico, le quali, oltre che rendere ingovernabili le imprese, finiscono per divenire anche concentrazioni di potere politico;

ritiene che, in tal senso, la soluzione più efficiente e che dà maggiore garanzia alla programmazione sia la costituzione di un ente di gestione per il gruppo « Montedison », con i poteri e le attribuzioni che il Parla-

mento definirà in sede legislativa, mantenendo intatta la presenza dell'ENI nella chimica e coordinandone l'attività con la « Montedison » in sede di programmazione;

rileva come l'intera vicenda abbia riproposto la necessità di una modifica dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali e fatto maturare l'esigenza dello stabilimento di nuovi rapporti degli enti di gestione con le istituzioni rappresentative, per conseguire l'attuazione di un effettivo controllo democratico.

Il Senato,

ritenuto, altresì, che, per impedire l'ulteriore degradazione della situazione, sia necessario dare in tempi immediati un assetto al capitale della società con l'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, perchè si possa giungere nei tempi necessari alla definizione di una definitiva sistemazione nel senso auspicato,

impegna il Governo:

a prendere al più presto le opportune decisioni perchè sia assicurata una gestione unica di tutte le partecipazioni in « Montedison » degli enti di gestione e di altri istituti pubblici, compresi quelli bancari, sotto la responsabilità diretta e congiunta dei Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

(1 - 0019)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione 1 - 0019, presentata dal senatore Colajanni e da altri senatori, sulla quale il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Si dia ora nuovamente lettura della mozione 1 - 0020.

T O R E L L I , *Segretario*:

NENCIONI, ARTIERI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDESCHI Mario. — Il Senato,

con riferimento all'indagine conoscitiva in corso presso la 10ª Commissione permanente sul futuro della « Montedison », alla più recente evoluzione della vicenda « Montedison » ed alle difficoltà incontrate nel dare esecuzione alle direttive governative contenute nella delibera CIPE del 1° dicembre 1972;

valutata l'importanza di una corretta soluzione del problema relativo alla forma, al contenuto ed alla dirigenza del proposto sindacato di partecipanti al capitale della « Montedison », rispetto alla ricostruzione di condizioni idonee ad un complessivo rilancio del settore chimico come forza traente dell'intera economia nazionale;

ritenuto che tale soluzione non può prescindere da una considerazione approfondita dei molteplici interessi coinvolti, sia dalla parte del piccolo azionariato popolare, sia dalla parte dei lavoratori;

riconosciuta l'esigenza che la « Montedison », dato il suo prevalente valore sociale ed economico, operi in piena autonomia per promuovere iniziative industriali che rafforzino complessivamente l'apparato produttivo e favoriscano un meccanismo di sviluppo orientato a superare gli squilibri territoriali e sociali presenti in larghe zone del Paese, nel quadro di una politica economica che raccordi i diversi interessi sociali in una visione unitaria della crescita della comunità nazionale,

impegna il Governo ad operare perchè, nel quadro della normativa attualmente vigente sulle società per azioni, configurando la presenza pubblica nella società come strumento utile e necessario al fine di garantire che il rilancio dell'importante gruppo chimico avvenga in coerenza con gli obiettivi globali di sviluppo del Paese, determinati dal Parlamento, venga definito un assetto della « Montedison » che, mantenendo il suo carattere privatistico, rispetti i diritti della grande massa dei piccoli e medi azionisti e salvaguardi soprattutto l'efficienza del complesso, nell'attuazione di programmi di vasta portata, determinanti nel quadro della situazione economica generale del Paese, nell'andamen-

tc del mercato chimico internazionale e nell'evoluzione dei rapporti sindacali.

(1 - 0020)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione 1 - 0020, presentata dal senatore Nencioni e da altri senatori, sulla quale il Governo ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Si dia ora nuovamente lettura della mozione 1 - 0024.

T O R E L L I , *Segretario*:

SPAGNOLLI, ARIOSTO, BROSIO, CIFARELLI, BARTOLOMEI, VENANZETTI, ALESSANDRINI, DE VITO, FARABEGOLI, BERLANDA. — Il Senato,

tenuto conto delle risultanze acquisite nell'indagine conoscitiva sull'industria chimica avvenuta nella Commissione industria del Senato;

considerata l'importanza fondamentale che ha il settore chimico nel quadro del rinnovamento tecnologico e dello sviluppo industriale del Paese;

valutati gli apporti dati dai gruppi pubblici e privati all'affermazione delle imprese chimiche e le difficoltà della « Montedison », con le ripercussioni che queste comportano sull'occupazione, sull'azionariato popolare, su un razionale impiego delle risorse utilizzabili,

impegna il Governo:

1) a disporre l'immediata attuazione della delibera CIPE del dicembre 1972, in modo che, con gli opportuni accorgimenti, realizzi in termini operativi la funzione di coordinamento della programmazione, salvo ad assicurare, comunque, alle partecipazioni pubbliche le condizioni per realizzare la funzione loro assegnata nella « Montedison » e nella programmazione nazionale, senza addivenire alla creazione di nuovi enti;

2) a rendere operativo — alla luce dei recenti avvenimenti interni ed internazionali, che presentano linee di tendenza preoccupanti per il nostro avvenire, qualora non fossero tempestivamente inquadrate nella strategia da realizzare — il piano chimico in modo da riordinare il settore, finalizzandolo a precisi obiettivi e, nel suo quadro, dare un assetto ai rapporti tra i vari gruppi pubblici e privati, ed in particolare a quelli « ENI-Montedison ».

(1 - 0024)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la mozione 1 - 0024, presentata dal senatore Spagnolli e da altri senatori, sulla quale il Governo ha espresso parere favorevole. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Resta quindi preclusa la votazione della mozione successiva 1 - 0025, presentata dal senatore Pieraccini e da altri senatori.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

LEPRE, ARFÈ, BERMANI, CIPELLINI, CAVEZZALI, FOSSA, LICINI, TALAMONA. — Il Senato,

considerata l'importanza che le industrie del gruppo « Zanussi » assumono nell'economia nazionale e nel settore degli elettrodomestici;

preso atto che il recente accordo intervenuto tra l'azienda ed i sindacati realizza in buona parte le rivendicazioni avanzate dai lavoratori per il mantenimento dei livelli occupativi anche per il periodo di ristrutturazione, ma non la certezza della continuità aziendale, che va proposta e realizzata in sede politica;

rilevato che i programmi del gruppo si sono attuati grazie a grossi finanziamenti di denaro pubblico attraverso l'IMI,

impegna il Governo ad assicurare la continuità produttiva ed il mantenimento e l'incremento dei livelli di occupazione in tutte le aziende del gruppo « Zanussi », vincolando l'IMI ad operare nel quadro di un program-

ma di sviluppo del settore, da approvarsi da parte del Parlamento, predisposto dal CIPE con la collaborazione delle Regioni interessate e dei sindacati dei lavoratori, programma che assicuri anche l'autonomia del gruppo da ventilate partecipazioni di capitale estero, che provocherebbero la caduta di ogni serio impegno programmatorio per le aziende predette e per i lavoratori interessati.

(1 - 0026)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

SEMA, BACICCHI, CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle gravissime preoccupazioni che desta nell'opinione pubblica di tutta la regione Friuli-Venezia Giulia il susseguirsi, praticamente ininterrotto, di atti di terrorismo fascista, i cui esecutori e mandanti, per quanto fin troppo conosciuti, assai di rado vengono arrestati e denunciati alla Magistratura ed ancor più raramente vengono condannati;

se non intende fornire al Senato una dettagliata informazione:

sulle misure che sono state adottate finora per individuare, isolare e colpire le centrali politiche del terrorismo fascista di cui, anche nel corso di recenti indagini sui fatti di Milano, sono emersi gli inquietanti collegamenti con un disegno eversivo di più vaste proporzioni;

sui risultati finora raggiunti nell'individuazione dei responsabili dell'incetta, del commercio e dell'occultamento di armi da guerra in veri e propri depositi cui si attinge per gli atti terroristici e per i veri e propri corsi di addestramento all'uso delle stesse;

sulle ricerche fatte e sui risultati raggiunti per stroncare i legami dei fascisti della regione con emissari degli « ustascia » jugoslavi e dei provocatori del regime dei colonnelli greci e per assicurare alla giustizia detti pericolosi elementi del fascismo internazionale.

Si chiede, inoltre, di sapere se sono state avviate — e, nel caso contrario, perchè non lo sono state — indagini sulle collusioni esistenti, e più volte denunciate, fra elementi dell'estrema destra e persone che operano nel campo della Magistratura, tanto frequentemente tollerante nei riguardi dei più smaccati episodi di apologia e di terrorismo fascista e nazista, ed in quello delle Forze armate, per cui, fra l'altro, il Distretto militare di Trieste è stato più d'una volta comodo e sospetto ricetto di noti esponenti della malavita politica squadrista triestina.

Si chiede, infine, di conoscere se il Governo non ritenga doveroso riferire al Senato sulle misure che a tutti gli organi regionali dello Stato sono state impartite per contribuire a stabilire nella regione friulana, e specialmente a Trieste, una situazione di tranquillità e di serenità, tanto indispensabile in un'area che deve, in tutti i suoi aspetti, presentarsi ed essere centro di pacifica convivenza e ponte verso tutti i popoli d'Europa e del mondo.

(2 - 0130)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

LEPRE, CIPELLINI, ZUCCALÀ, LICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo registratosi nella presentazione, alla Commissione interparlamentare per i pareri, dei decreti delegati interessanti le imposte dirette che entreranno in vigore con il 1° gennaio 1974, a tutt'oggi non consegnati, ritardo che toglie alla Commissione il tempo e la tranquillità per un sereno esame delle bozze dei decreti, che priva i cittadini di un congruo tempo per essere informati del funzionamento e dei contenu-

ti delle nuove norme che regoleranno i rapporti cittadino-fisco in tale delicato settore e che, infine, rischia di provocare gli scompensi che, con la disinformazione, si sono già verificati per l'IVA, con ingiustificati aumenti dei prezzi a tutto danno dei lavoratori.

Per conoscere, altresì, quali strumenti e quali programmi di divulgazione del nuovo sistema il Governo ha predisposto, nonchè il calendario dei programmi medesimi che devono creare quel rapporto di confidenza cittadino-fisco, indispensabile al funzionamento democratico del nuovo sistema fiscale.

(3 - 0521)

BASADONNA, DE FAZIO, CROLLALANZA, FRANCO, GATTONI, NENCIONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, a seguito delle dimissioni dalla carica di direttore generale del Banco di Napoli del dottor Salvatore Guidotti, il Governo è chiamato a provvedere alla sua sostituzione;

che è necessario assicurare al più presto la massima efficienza di detto istituto, che ha assolto, in tutti i tempi, un ruolo determinante ed una propria insostituibile funzione nella vita economica del Mezzogiorno, con il destino del quale si è sempre identificato;

che, a tale fine, appare opportuno conferire l'incarico di direttore generale ad un alto funzionario dello stesso istituto, e non di altre banche, come prevalentemente è accaduto in passato, poichè, a prescindere da altre considerazioni, una tale scelta comporterebbe un periodo di stasi delle attività non certo auspicabile in questo momento economico oltremodo grave,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga di dover procedere con la massima urgenza alla sostituzione del dirigente dimissionario, destinando al suo posto un alto funzionario del Banco di Napoli che abbia dimostrato di possedere l'esperienza e le doti morali occorrenti per assolvere con successo un tale difficile compito.

(3 - 0522)

ARTIOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi i piccoli operatori del settore sementiero in seguito alle disposizioni contenute nella legge 25 novembre 1971, n. 1096, e delle azioni in atto nei loro confronti da parte dei preposti organi di vigilanza per la mancata osservanza delle disposizioni contenute nella citata legge, quando da ben 11 mesi è trascorso il termine utile per l'emanazione del regolamento di esecuzione, senza che ciò sia avvenuto.

Per conoscere, inoltre:

le ragioni che hanno portato a disattendere quanto è espressamente previsto dall'articolo 14 della legge citata;

quando il regolamento sarà pubblicato;

se non ritiene che il regolamento in parola debba tener conto delle esigenze delle piccole imprese in ordine alla tenuta dei registri di carico e scarico relativi alle piccole confezioni;

se non ritenga, infine, in relazione al ritardo della pubblicazione del regolamento, far decorrere dalla data di emanazione del più volte richiamato regolamento le agevolazioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 38 della legge sulla disciplina dell'attività sementiera.

(3 - 0523)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SEMA, BACICCHI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i lavoratori dell'Azienda dei tabacchi di Trieste, espresso ininterrottamente dalle organizzazioni sindacali, e se non intendono intervenire:

per mantenere la promessa fatta di portare il numero delle maestranze dello stabilimento a 1.000 unità, promessa solennemente assunta dal Governo fin dalla creazione dello stabilimento stesso;

per provvedere al rinnovamento degli impianti, oggi assolutamente inadeguati alle esigenze, onde eliminare i gravi inconvenien-

ti che si verificano per la salute dei lavoratori, esposti continuamente nei locali di lavoro a rumori e polveri nocive.

(4 - 1584)

SEMA, BACICCHI, CAVALLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

come il Governo intende mantenere l'impegno, solennemente assunto nei piani CIPE e riguardante Trieste, relativamente alla creazione di un'azienda del settore pubblico a « carattere trainante » dell'intera economia cittadina;

se è stato fatto funzionare il gruppo di studio preposto alla scelta del tipo di produzione;

se lo studio è stato completato, quali sono le conclusioni cui si è giunti, e, ove ciò non fosse avvenuto, per quali responsabilità non si è ancora mantenuto fede a detto impegno.

(4 - 1585)

SEMA, BACICCHI, CAVALLI, MADERCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non intenda provvedere a rilasciare il nulla osta, all'Ente autonomo del porto di Trieste, per l'assunzione definitiva in organico dei 60 lavoratori assunti dopo mesi di sollecitazioni, ma tuttora con rapporto precario, nonchè per l'assunzione di tutti quegli operai, tecnici ed impiegati che sono ormai indispensabili per un efficiente svolgimento del lavoro dell'Ente.

(4 - 1586)

SEMA, BACICCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che negli stabilimenti « Grandi Motori » di Trieste i lavoratori ed il consiglio di fabbrica hanno più volte denunciato una insolita e sospetta prassi nelle assunzioni, nelle promozioni e nelle assegnazioni a posti di responsabilità, ciò che offende operai e tecnici trascurati in modo discriminatorio;

che gli ambienti di lavoro, sebbene di recente costruzione, presentano numerosi inconvenienti di vario genere, fra i quali, non ultimi, temperature troppo basse e pericolose correnti d'aria nei giorni freddi e ventosi;

che tutta l'impostazione del lavoro, la predisposizione dei piani, l'impegno del personale e dei macchinari sono caratterizzati da un preoccupante disordine che spesso rasenta la disorganizzazione « organizzata ».

Si chiede, pertanto, di conoscere quali sono i piani, gli orientamenti e le prospettive di produzione cui intendono attenersi le Partecipazioni statali che, nell'azienda, sono rappresentate al 50 per cento.

(4 - 1587)

PIERACCINI, CIPELLINI, CUCINELLI, COLOMBO, FOSSA, LEPRE, ZUCCALÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Perchè vogliano fornire ai membri di questa Assemblea il testo del « Rapporto sull'esperienza di programmazione », presentato dal segretario generale della programmazione e trasmesso dal Ministro del bilancio e della programmazione economica al Consiglio tecnico-scientifico della programmazione, per poter avere tutti gli elementi necessari ad un'approfondita discussione del nuovo programma economico nazionale 1973-1977.

(4 - 1588)

PINNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della sanità.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del fatto che l'insufficienza dei pubblici mezzi di trasporto rappresenta un notevole disagio per i lavoratori della Marmilla, in provincia di Cagliari:

2) se risulti loro che, in dipendenza di ciò, detti lavoratori trovano notevoli difficoltà quando devono servirsi dell'organizzazione sanitaria, la quale, indipendentemente dagli orari delle corse automobilistiche, pratica orari per nulla rispondenti alle esigenze dei lavoratori assistiti.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se non ritengano urgente ed opportuno esaminare la possibilità di un miglioramento dei servizi di trasporto e, nel contempo, trasferire i servizi dell'INAM nel comune di Ales, verso il quale, vuoi per le distanze, vuoi per la vicinanza con gli altri centri della Marmilla, sarebbe assai più agevole convergere, eliminando così le insufficienze lamentate.

(4 - 1589)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che, ormai da più lustri, si verifica una ragguardevole insufficienza nell'erogazione dell'acqua distribuita, da un solo rubinetto pubblico, nel comune di Tramatza, in provincia di Cagliari;

2) se gli risulti che tale fatto provoca vivissimo disagio tra la popolazione, la quale, anche nel periodo invernale, è costretta a lunghe file di fronte all'unico rubinetto, che pare simboleggiare l'insufficienza dei pubblici servizi;

3) se non ritenga opportuno, anche in considerazione dell'estendersi in modo preoccupante dei casi di infezione, dovuti ad epatite virale, nell'intera provincia di Cagliari, studiare, d'intesa con la Regione sarda, il caso per un sollecito ed opportuno intervento della Cassa per il Mezzogiorno, sì da ovviare alla grave carenza lamentata.

(4 - 1590)

ENDRICH. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se gli è noto il desolante quadro di vetustà e di arretratezza offerto dagli ospedali della Sardegna (ad esempio, dall'Ospedale civile di Cagliari e da quello di Oristano), nei quali tutto è insufficiente (il numero dei posti letto, le attrezzature, i laboratori, eccetera);

quando cesserà tale stato di cose, che è contrario alle più elementari esigenze umane.

(4 - 1591)

DE FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno suggerito di dare, con il terzo capoverso dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 748, un'interpretazione limitativa e contrastante con quanto precedentemente stabilito al comma *c*) dello stesso articolo, nei confronti dei funzionari anziani con la qualifica di direttore di sezione, ora inquadrati nella qualifica di direttori aggiunti di divisione (qualifica che precede quella di 1° dirigente in base agli articoli 1 e 51 dello stesso decreto).

In particolare, si chiede di conoscere per quali motivi non è stata attribuita a detti funzionari, così come perentoriamente stabilisce l'articolo 67, comma *c*), la qualifica superiore (1° dirigente), in relazione a quanto inequivocabilmente stabiliscono gli articoli 1 e 51 del citato decreto del Presidente della Repubblica, ove chiedano il collocamento a riposo anticipato entro il 30 giugno 1973, mentre, in dispregio allo spirito ed alla lettera della norma — articolo 67, comma *c*) — con il terzo capoverso dello stesso articolo si attribuisce loro il parametro 530 che non è per essi qualifica superiore, come stabilisce la legge, ma parametro della stessa qualifica.

Si chiede, pertanto, se, sulla base di quanto sopra esposto, il Governo non ritenga di dover adottare gli opportuni urgenti provvedimenti (stante la scadenza del 30 giugno 1973) intesi a stabilire, in armonia al dettato costituzionale, parità di trattamento, riconoscendo ai funzionari con qualifica di direttore aggiunto di divisione ed equiparati il trattamento di pensione del 1° dirigente ed il coefficiente 530 ai direttori di sezione ed equiparati, tali al 30 dicembre 1970.

(4 - 1592)

CORRETTO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in attesa dell'approvazione della proposta di legge n. 290, attualmente in esame presso la Camera dei deputati, con la quale dovranno essere definitivamente sistemati gli ufficiali di conciliazione, se non ritengano opportuno intervenire con una circolare presso gli organi competenti affinchè sia applicata la legge n. 93, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del

27 marzo 1971, a favore dei messi non dipendenti comunali, offrendo loro la garanzia del lavoro, per la quale stanno sostenendo una dura lotta che, oltre tutto, spesso provoca sospensioni o revoche a loro carico.

(4 - 1593)

NENCIONI, MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde al vero:

che l'Avvocatura generale dello Stato ha erogato ad estranei il compenso speciale previsto a favore degli impiegati di detta amministrazione dagli articoli 6 e 7 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19;

che il pretesto per tali erogazioni ai dipendenti dell'Ufficio biglietti delle Ferrovie dello Stato, nonchè della Ragioneria generale dello Stato e del Genio civile, è quello che essi « rendono prestazioni nell'interesse dell'Avvocatura dello Stato e del personale dipendente », come si evince dal contenuto della nota del 29 gennaio 1973, diretta ai sindacati CGIL e CISL, mentre tali prestazioni attengono indubbiamente a funzioni d'istituto;

che con ciò vengono a diminuire i compensi spettanti al personale amministrativo dell'Avvocatura generale dello Stato, al quale viene anche richiesta una delega in bianco senza indicazione delle cifre attribuite.

(4 - 1594)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso che vi sono migliaia di appartenenti alle forze dell'ordine, i quali, per necessità di servizio, lavorano gratuitamente per decine di migliaia di ore in più all'anno e che lo Stato nulla ad essi corrisponde, nemmeno quando nega loro il riposo settimanale o le ferie annuali (nei casi migliori, come s'è detto per gli agenti di custodia, c'è solo una gratifica);

poichè non v'è alcun dubbio che occorre assicurare il rispetto del principio che a tutti i cittadini deve essere riconosciuto, in concreto, il diritto alla retribuzione del proprio lavoro, anche a quelli che, per tradizione o disciplina, non è concesso manifestare nelle piazze (anzi, proprio per coloro che, in silenzio, con dedizione e rischio sempre maggiori, servono la collettività nazionale, più vicina ed immediata deve essere la tutela del senso di abnegazione e del loro duro lavoro), e ciò perchè non si affermi il principio (purtroppo invalso in questi tempi duri di scollamento dei fondamentali princìpi giuridici) che chi crea disordini e violenza è più protetto di chi, contro la violenza e la frode, deve combattere per tutelare l'autorità dello Stato ed il rispetto della legge,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano, per l'Arma dei carabinieri ed i Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e degli agenti di custodia, provvedere a disporre una normativa per la retribuzione del lavoro straordinario, del riposo settimanale e delle ferie non godute, indennità di pubblica sicurezza a sottufficiali, guardie ed agenti.

(4 - 1595)

LEGGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è stata sciolta la riserva relativa alle domande presentate da coloro che hanno acquisito la pensione dell'assicurazione generale obbligatoria, con decorrenza anteriore alla data di cessazione del servizio reso presso Pubblica Amministrazione, intese ad ottenere i benefici combattentistici di cui alle leggi n. 336 del 1970 e n. 824 del 1971.

L'interrogante fa presente che l'interpretazione restrittiva delle leggi richiamate ha determinato una palese discriminazione tra cittadini aventi uguali diritti per aver conseguito uguali meriti combattentistici, ed a sfavore di coloro che si trovano in condizioni di inabilità al lavoro, per la cui circostanza sono stati pensionati prima dell'entrata in vigore delle leggi n. 336 e n. 824.

Si chiede, inoltre, di conoscere, nel caso si propenda per un'interpretazione restrittiva del beneficio, se il Governo non intenda prendere idonea iniziativa legislativa allo scopo di eliminare la manifesta ingiustizia.

(4 - 1596)

MADERCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga do-

veroso intervenire presso il Consorzio del porto di Civitavecchia per invitarlo ad adottare misure capaci di avviare la gestione pubblica dei silos del porto, al fine di evitare i continui disagi ed i danni al traffico ed alla economia portuale determinati dall'atteggiamento permanentemente negativo della società « Silos e Magazzini generali », la quale, malgrado la notevole attività costantemente in espansione, svolta da personale che riceve stipendi-base di sole lire 78.000 mensili, rifiuta la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro sulla base della ragionevole piattaforma sindacale tendente ad eliminare ogni forma di riconoscimenti *ad personam* ed ogni forma di discriminazione.

(4 - 1597)

MARANGONI, ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda impartire urgenti disposizioni affinchè siano rimossi i residuati bellici rinvenuti in località Sagnedo del comune di Lendinara (Rovigo).

Detti residuati furono rinvenuti nel 1970, durante l'esecuzione degli scavi dello scolo di bonifica « Ceresolo »: urge, pertanto, poter spianare il terreno rimosso per riprendere la coltivazione, allontanare ogni pericolo mediante sminamento ed assicurare il pagamento dei danni subìti, per la forzata inattività, dai 120 coltivatori interessati.

Si ricorda che i lavori di escavo dello scolo furono a suo tempo eseguiti da un'impresa autorizzata dal consorzio di bonifica « S. Giustina » e per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Gli interroganti si augurano che l'intervento del Ministro servirà a risolvere celermente il problema prospettato.

(4 - 1598)

CALVI, POZZAR. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per accelerare la riliquidazione delle pensioni al personale statale che, posto in quiescenza, da troppo tempo attende quanto di sua competenza.

In modo particolare, considerato che presso la Direzione provinciale del tesoro di Milano sono giacenti oltre 3.000 ruoli in attesa di riliquidazione, si chiede quali iniziative si intendono adottare per porre detta Direzione nelle condizioni di poter disporre di personale sufficiente e stabile nell'interesse del servizio.

Si chiede, inoltre, se, per lo smaltimento del notevole arretrato, il Ministro non ritenga necessario ed urgente provvedere all'invio di personale in missione per il tempo necessario.

(4 - 1599)

FILETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e della marina mercantile.* — Ritenuto:

che, in occasione di violente mareggiate, si sono verificati frequenti danni di notevole rilevanza al porto, alle strade, ad altre opere pubbliche ed agli immobili urbani e rustici di proprietà privata ricadenti nel tratto costiero del comune di Riposto;

che ulteriori ingenti danni sono derivati, nell'intero predetto comune, in dipendenza delle mareggiate, delle alluvioni e delle altre calamità atmosferiche ivi abbattutesi con inaudita intensità dal dicembre 1972 ai primi giorni del corrente mese di marzo 1973;

che da una relazione con allegato sommario preventivo di spesa, approntata dall'Ufficio tecnico comunale, emerge che i danni alle opere pubbliche del demanio locale ascendono a quasi un miliardo di lire, mentre quelli subiti dalle opere marittime sono valutati in lire 775 milioni, quelli patiti dalle case popolari di proprietà della Regione, dell'IACP, dell'ESCAL e del comune ammontano a lire 700 milioni e quelli derivati alla proprietà privata (fabbricati distrutti o danneggiati, mobili, suppellettili ed autoveicoli distrutti od inutilizzabili, colture agrumarie, cerealicole ed orticole) raggiungono l'importo di lire 800 milioni;

che i danni recenti hanno aggravato rilevantemente una situazione di gravissimo disagio e di notevoli carenze protrattasi per decenni e non attenuata neppure parzialmente per l'impossibilità del comune di porvi diretto riparo, a causa delle condizioni deficitarie del proprio bilancio e dell'ampiezza dei problemi da risolvere, e per la mancanza di opportuni e tempestivi interventi da par-

te della Provincia, della Regione e dello Stato;

che, al fine di risolvere le annose esigenze del comune di Riposto, non è sufficiente provvedere soltanto alla riparazione delle opere pubbliche danneggiate ed al ristoro dei danni subiti dai privati, ma necessita realizzare indispensabili e straordinarie opere di difesa e di risanamento, tra le quali:

a) la sistemazione del torrente Caravelle, che, convogliando attualmente le acque provenienti dalla limitrofa città di Giarre, è soggetto a continui straripamenti;

b) il risanamento del popoloso quartiere Immacolata, esposto a frequenti mareggiate, con la conseguente demolizione delle abitazioni malsane e dei fabbricati pericolanti;

c) la sistemazione della via Cristoforo Colombo e delle traverse adiacenti del predetto quartiere Immacolata ed il completamento della scogliera sottoflutti nel tratto antistante il quartiere stesso, al fine di evitare le frequenti invasioni delle acque del mare e di quelle piovane e di costituire un argine alle mareggiate ed un effettivo strumento protettivo dell'abitato;

d) il completamento del prolungamento del molo foraneo del porto;

e) la costruzione di alloggi popolari in misura adeguata alle esigenze delle famiglie danneggiate e di quelle che saranno costrette a sloggiare a seguito delle demolizioni dei fabbricati da effettuare nel quadro del risanamento;

che la cittadinanza, con reiterate manifestazioni, ha espresso la sua esasperazione ed il suo legittimo malcontento per il difetto di interventi pubblici tesi a risolvere problemi di vitale importanza, ingiustamente trascurati da lungo tempo, pur comportando grave pericolo per la stessa incolumità delle persone e per la sicurezza dei beni pubblici e privati;

che non è più dilazionabile l'adozione di provvidenze di carattere straordinario a cura degli organi statali, regionali e provinciali, allo scopo di porre immediato ed idoneo riparo al lamentato stato di necessità,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine di risolvere la situazione di grave disagio e di effettivo pericolo nel quale da lungo tempo permane la città di Riposto, particolarmente nella zona costiera, gli organi statali, regionali e provinciali, nell'ambito della rispettiva competenza, non ritengano di approntare e realizzare, con la necessaria sollecitudine, uno o più piani di risanamento e di difesa, e ciò in aggiunta alle improcrastinabili provvidenze da adottare per porre riparo ai gravissimi danni che, per decenni e, più rilevantemente, nel tempo decorso dal dicembre 1972 ai primi giorni del corrente mese di marzo 1973, sono derivati a persone ed a beni pubblici e privati a causa di violente mareggiate, alluvioni ed altre calamità atmosferiche abbattutesi furiosamente nell'intero comune.

(4 - 1600)

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 23 marzo 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 23 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LEPRE. — Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato (102).

RUSSO Luigi. — Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica (103).

VIGNOLA. — Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali (128).

VIGNOLA. — Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari (133).

VIGNOLA. — Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici (134).

AZIMONTI ed altri. — Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale (163).

BLOISE. — Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (186).

BLOISE. — Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado (196).

BLOISE. — Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (197).

TANGA. — Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare (207).

BALDINI e MAZZOLI. — Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati (238).

BALBO. — Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici (371).

MURMURA. — Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici (374).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari